

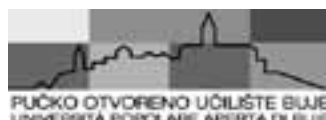
PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRÀ:
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie
Tel/fax (052) 772 023
info@uciliste-buje.eu

UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE

Lorella Limoncin Toth
Rino Cigui
Tanja Šušflaj
Claudio Povoło

ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***

COMGRAF d.o.o. Umag

Lettori – Revisori dei testi

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato
Rino Cigui, talijanski/italiano

Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata

Lorena Monica Kmet

Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana

Tanja Šušflaj

Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese

Marijana Anđelković - Stechow
Michael Stechow

Tisak – Stampa

Comgraf d.o.o. Umag

Naklada – Tiratura

200

Naslovnica – Copertina

Matija Zelić

Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.

Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:

2017.

ISTRA I MOMJANŠTINA U MLETAČKO DOBA
L'ISTRIA E IL MOMIANESE IN EPOCA
VENEZIANA

“TURPITER INTERFECTUS”. I SIGNORI DI MOMIANO E DI PIETRAPELOSA NEL SISTEMA CONSUETUDINARIO DI RISOLUZIONE DEI CONFLITTI DEL DUECENTO ISTRIANO

Università Ca' Foscari di Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
darko.darovec@unive.it

CDU 728.81:<316.48:34>(497.571)“12“

Riassunto

I documenti relativi alla faida tra il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia (1267–1277), testimoniano che concetti espressi dalle leggi scritte mostrano come le forme e i gesti rituali del sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti non si fossero soltanto mantenuti ma fossero stati prontamente inseriti nelle formule rituali del diritto scritto. E non solo, ma soprattutto il sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti che, nella sua immagine ideale e attraverso il rito, riflette i valori sociali basati sulla mediazione della comunità, sulla reciprocità e sulla tendenza verso una pace duratura. Questo è un aspetto strutturale generale del conflitto mentre l'aspetto locale o particolare si manifesta in concreto attraverso la lotta per le risorse, nell'intreccio di singole circostanze, dove prevalgono coloro che riescono a stabilire il maggior numero di alleanze leali, differenziate e spesso contrastanti, il che nel nostro caso evidentemente meglio riusciva ai conti di Gorizia che ai patriarchi di Aquileia.

La vendetta¹

“Dopo che Carstermanno ed Enrico da Pietrapelosa, in orribil modo assassinarono (*turpiter interfectus*) Biaquino da Momiano, il signor Conte [di Gorizia], i capodistriani e il signor Conone, fratello della vittima, attaccarono e distrussero il castello di Pietrapelosa. E gli autori del misfatto vennero decapitati”².

È così che, nella libera traduzione, suona il capoverso dell'allegato al trattato di pace, datato 19 agosto 1274, tra il patriarca di Aquileia, Raimondo della Torre, e il conte Alberto I di Gorizia e d'Istria, trattato, riportato su nove fittissime

pagine dal *Codice Diplomatico Istriano* di Kandler³, che descrive in termini precisi i turbolenti eventi della seconda metà del XIII secolo in Istria.

La pace duratura (*pax et concordia perpetua*) venne dichiarata il 9 giugno 1277, dopo la faida scoppiata nel 1267 tra il conte Alberto I di Gorizia e il patriarca di Aquileia, Gregorio da Montelongo, a causa di Capodistria. I capodistriani, che si erano opposti ai patriarchi aquileiesi non appena questi cominciarono ad esercitare il potere temporale in Istria (1208), reputarono che fosse giunto il momento di rendersi indipendenti da Aquileia e di affermare il loro predominio su altre città e territori istriani. Capodistria, infatti, aveva già stretto alleanza con Pirano, mentre Isola, Muggia, Umago, Cittanova, Buie, Montona parevano assecondarne le intenzioni⁴.

La sanguinosa vendetta dei Signori di Momiano nei confronti dei Signori di Pietrapelosa rappresenta soltanto un aspetto di questa saga decennale, ma rappresenta, senza dubbio, anche l'apice dell'ascesa delle due famiglie che presero nome dal luogo di residenza, Momiano e rispettivamente castello di Pietrapelosa, dove, soprattutto nella seconda metà del XIII secolo, furono artefici delle diverse condizioni socio-politiche della penisola istriana, come anche in Friuli, nel Carso nonché in alcune zone della

¹ This research was supported by a Marie Curie Intra European Fellowship within the 7th European Community Framework Programme within the project FAIDA. Feud and blood feud between customary law and legal process in medieval and early modern Europe. The case of Upper-Adriatic area. Grant Agreement Number 627936. Il saggio era già pubblicato in inglese in rivista “Acta Histriae”, Capodistria, 2016, vol. 24, pp. 1-42. Tuttavia, la ricerca è stata effettuata anche nel contesto del convegno tenutosi a Momiano nel 2013.

² *Item quando Dominus Biaquinus de Mimiliano fuit per Carsemannum et Henricum de Petrapilosa sic turpiter interfectus, tam Dominus Comes, quam Justinopolitani, et etiam Dominus Chono Frater occisi expugnaverunt Castrum de Petrapilosa, et illud comuniter destruxerunt. Illos autem malignos qui tam nefandam rem fecerunt decollati fuerunt.* P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano (in seguito: CDI)*, Editore Tipografia Riva S. p. A., Trieste, 1986, vol. II, n.o 361, p. 602.

³ CDI, II., n.o 361, pp. 596-604.

⁴ C. DE FRANCESCHI, *Il ramo dei Duinati di Momiano e il suo secolo di storia*, in “Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria” (in seguito: *AMSI*), Parenzo, 1939, vol. 50, p. 89.

vicina Carniola⁵.

L'espansione di Capodistria nel XIII secolo

L'Istria duecentesca, caratterizzata da una molteplicità di conflitti, si rivela, infatti, quale luogo di spietate battaglie tra il potere dei patriarchi di Aquileia, i loro vassalli, tra cui al primo posto i conti di Gorizia, e le signorie istriane più influenti come, ad esempio, i Signori di Momiano, di Pisino, i Castropola e i Pietrapelosa, i nuclei urbani in fase di sviluppo che vantavano le prime raccolte di leggi scritte (statuti), e Venezia che, grazie al monopolio commerciale, aveva assunto il controllo delle città istriane a lei fedeli.

La favorevole posizione marittima e le opportunità commerciali delle città istriane avevano attratto flussi continui di denaro e, di conseguenza, creato un'indipendenza economica e politica. Grazie a svariati conferimenti territoriali a favore dei vescovi istriani, le città con sedi vescovili di Trieste, Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena si erano espanse verso l'interno della penisola, appropriandosi del retroterra, importante per il sostentamento alimentare e per la difesa.

Nell'Italia settentrionale, le forme di autogoverno cittadino diedero prova delle proprie capacità di mobilitazione e militari, in particolare nella battaglia di Legnano del 1176, quando le milizie cittadine sconfissero l'armata feudale di Federico I Barbarossa, il quale dovette consentire e confermare il potere di autogoverno cittadino che da quel momento

si sviluppò, articolandosi sulla figura di due o più consoli (chiamati podestà), provenienti inizialmente dalle fila degli abitanti locali più influenti e, successivamente, a seguito del diffondersi di continui favoritismi, da quelle dei funzionari legali e amministrativi non locali. Nel Duecento, i podestà eletti dalla popolazione locale erano prevalentemente veneziani, mentre i patriarchi di Aquileia cercavano in ogni modo di far eleggere alla carica di podestà nobili istriani e friulani a loro fedeli. La facoltà d'eleggere liberamente i podestà rappresentava, in questo secolo, il fondamento dell'autogoverno cittadino⁶.

Ai tempi delle ultime signorie feudali laiche istriane, degli Spanheim e degli Andechs-Merania, le città istriane eleggevano liberamente i loro rettori. Inoltre, le città avevano il potere di stipulare accordi commerciali anche "a grande distanza", come fecero, ad esempio, Pirano con Ragusa nel 1188 e con Spalato nel 1192, Parenzo con Ragusa nel 1194, o di risolvere autonomamente i conflitti, come successe nel caso dei trattati di pace tra Albona ed Arbe e tra Pirano, minacciata dalle truppe capodistriane, e Rovigno (1210).

Furono i patriarchi di Aquileia, cui l'Istria venne concessa in feudo dall'Imperatore nel 1208⁷, a limitare in buona parte questa facoltà decisionale delle città. Il patriarca Volfero iniziò, infatti, a nominare nelle città e nei borghi maggiori i propri rappresentanti. A Capodistria, per un certo tempo, risiedette il "*potestas marchionis*", con sede nel Palazzo dei Pretori; a Pola il "*comes regaliae*" mentre successivamente



Fig. 1 La battaglia di Benevento tra Guelfi e Ghibellini, 1266, miniatura della Nuova Cronica di Giovanni Villani. Wikimedia Commons. From Wikimedia Commons. File: Villani Benevento.jpg

⁵ Sia sui Signori di Momiano che su quelli di Pietrapelosa sono stati pubblicati alcuni studi: per i primi, ricordo l'articolo di Camillo DE FRANCESCHI, *op. cit.*, e di P. ŠTIH, *I Conti di Gorizia e l'Istria nel medioevo*, Centro Ricerche Storiche Rovigno, Collana degli Atti N. 36, Rovigno 2013; per i secondi, D. DAROVEC, *Petrapelosa: grad, rodbina, fevd in markizat / Pietrapelosa: castello, famiglia, feudo e marchesato*, Università del Litorale, Koper, 2007.

⁶ Cfr. G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, Roma 1924-1925, II.

⁷ Il patriarcato di Aquileia in quanto autorità ecclesiastica e laica all'epoca di fatto rappresentava un *unicum* nell'organizzazione del potere. Per maggiori dettagli vedi E. SCARTON, *Il patriarcato di Aquileia: una formazione politica originale. Relazione tenuta alla giornata di studi Città della strada, città della spada*, in "Udine medioevale", 29 novembre 2013, presso la sede della Società Filologica Friulana (<http://www.cerm-ts.org/file/relazione-patriarcato-scarton.pdf>; 1.2.2016).

gli amministratori, nominati dai patriarchi di Aquileia, pre-se-ro nome di gastaldi (principale – *generalis gastaldus*), giudici (*richtarius*) e margravi – marchesi (*marchio*).

Nonostante che il potere su tutta l'Istria fosse esercitato da un marchese, i possedimenti dei conti di Gorizia nell'Istria centrale e quelli dei conti di Duino sul Quarnero rimasero esclusi dalla giurisdizione dei patriarchi di Aquileia. Il patriarca di Aquileia, Bertoldo Andechs, ottenne però nel 1220 dall'Imperatore il diritto di emanare disposizioni sul commercio, di esercitare il potere giudiziario, di concedere la grazia, di battere moneta, nonché di vietare alle città l'elezione del rettore-podestà (specialmente se cittadino veneziano) senza il previo consenso del Patriarca.

Dato che, nel marchesato d'Istria, la politica dei patriarchi mirava alla costituzione di un potere centrale totalmente nuovo, l'attuazione di questo disegno portò inevitabilmente alla ribellione delle città della costa occidentale e al conflitto con Venezia. Quest'ultima, grazie all'appoggio di Capodistria, riuscì a creare nel 1230 una lega panistriana, chiamata *Universitas Istriae*, con a capo un veneziano. La lega si sciolse dopo un anno anche per il tentativo di Capodistria di imporsi sulle altre città. Nel 1232, i Patriarchi occuparono Pola, mentre nel 1238 riuscirono ad avere dalla propria parte Capodistria. A Pola, i Patriarchi affidarono ampio potere alla famiglia dei Sergi, nominando Nassinguerra de' Sergi rettore e amministratore dei possedimenti del Patriarca nei dintorni della città. Siffatta politica portò Pola a un conflitto con Venezia nel 1242. Nel trattato di pace, la città s'impegnò ad accettare come rettore un cittadino veneziano e a ricostruire le mura di cinta solamente dopo aver ottenuto il permesso di Venezia.

Particolarmente tesa fu la situazione in Istria nella seconda metà del XIII secolo, quando divenne patriarca di Aquileia Gregorio da Montelongo (1251-1269). L'autorità del Patriarca, per quanto indebolita in provincia, era ancora in grado di influenzare la politica delle città, soprattutto se consideriamo che il Patriarca era il nipote di papa Gregorio IX e contemporaneamente anche il capo del partito guelfo nell'Italia settentrionale. Il suo contemporaneo e conoscente Salimbene lo descrisse come *Homo magni cordis et doctus ad bellum*⁸. Che fosse esperto nelle discipline militari, lo dimostrava con le sue campagne militari, come verrà ricordato in seguito. Ma i principali protettori (avvocati) e vassalli (ministeriali) dei patriarchi di Aquileia erano in quel tempo i conti di Gorizia, in generale fedeli al partito ghibellino e alla corona imperiale.



Fig. 2 Aquileia. Gregorio di Montelongo (1251-1269). Denaro con aquila. Monete e Medaglie di Zecche Italiane. Bernardi 22. AG. g. 0.99 R. BB. <http://www.icollector.com/Aquileia-Gregorio-di-Montelongo-1251-1269-Denaro-con-aquila>

In un primo tempo, il Patriarca sostenne il ruolo di Capodistria sia contro Trieste sia contro le città costiere più meridionali e contro i borghi all'interno della penisola. Nel 1254, concesse a Capodistria la giurisdizione su Buie, Portole, Pinguente e Duecastelli. In quello stesso anno, Capodistria, in guerra con Trieste, conquistò i territori di Trieste tra Ospò e Rachitovich, consolidando la propria influenza su Pirano e Muggia.

Il Patriarca, il Conte, i vassalli, le città e Venezia

A quel tempo, per le stesse modalità con cui una campagna militare veniva condotta, si stabilivano spesso alleanze tra persone al di là delle cariche da loro ricoperte. Ci si riferisce soprattutto ai tanti piccoli feudatari, cioè vassalli, che fornivano ai loro Signori le truppe necessarie. Ma, evidente-



mente, queste alleanze spesso si sovrapponevano. Per interesse, ci furono passaggi relativamente importanti tra uno schieramento e l'altro e, conseguentemente, veniva meno la lealtà nei confronti dei singoli Signori.

Fig. 3 Blasono della Contea di Gorizia. Hans Ingeram. Codex d. ehem. Bibliothek Cotta, 1459. From Wikimedia Commons. File:XIngeram Codex 091b-Görz.jpg

È questo il caso di due famiglie istriane vassalle di Aquileia, oggetto del nostro discorso: i da Momiano e i da Pietrapelosa.

I Signori di Momiano erano, in origine, un ramo dei Signori di Duino, tra i più potenti vassalli aquileiesi. I

⁸ G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti II*, 1925, p. 8.

Signori di Momiano, cioè Voscalco, fondatore della Signoria di Momiano, citato per la prima volta come Wosalco de Mimilano in due documenti del 1234, assieme ai suoi due figli, Cono e Biaquino, erano grandi vassalli e ministeriali aquileiesi, in origine seguaci fedeli della politica aquileiese, che portò loro ampi benefici. I due fratelli ricoprivano la carica di podestà in una serie di città istriane: Cono a Pirano (1259, 1272) e a Buie (1272), Biaquino a Cittanova (tra gli anni 1259 e 1261), a Parenzo (1261) e a Montona (1263). Già in quel periodo, però, i due fratelli della casata momianese intrattenevano contatti anche con il conte di Gorizia. Non lo prova solamente la menzione dei loro nomi in tutta una serie di atti, in cui è citato anche il conte di Gorizia, ma gli stessi legami di parentela che i Signori di Momiano intrecciarono per ben due generazioni con i Signori di Rifembergo, nell'entroterra goriziano, una delle più importanti famiglie ministeriali dei conti di Gorizia. Nel 1249, infatti, Biaquino da Momiano prende in moglie Geltrude, figlia di Ulrico I di Rifembergo⁹.

Anche i Signori di Pietrapelosa erano vassalli di Aquileia, ma nei documenti del tempo figurano pure come sostenitori di Gorizia. Nel corso del Duecento, la famiglia aveva il controllo del Quietto e, di conseguenza, il controllo della difesa della penisola. I suoi possedimenti si estendevano a Nord e a Sud del corso superiore del Quietto e comprendevano Grisignana e Montona. Viscardo II da Pietrapelosa, nel primo ventennio del Trecento, era signore di Raspo. La famiglia aveva esteso la propria sfera d'influenza verso Pisino con il matrimonio della figlia di Viscardo I da Pietrapelosa¹⁰, Elisabetta, con Enrico da Pisino. Viscardo II fu in seguito tutore di Enrico II da Pisino¹¹ e governatore dei possedimenti che, sotto gli Asburgo, costituiranno il nucleo base del principato di Pisino.



Fig. 4 Il Castello di Momiano (foto: D. Podgornik, 2007)

Il nome del feudatario di Pietrapelosa (Vulingius de Petra Pilosa) è menzionato per la prima volta come vassallo

⁹ P. ŠTIH, *op. cit.*, pp. 171-172.

¹⁰ A. MARSICH, *Notizie intorno Pietrapelosa in Istria*, Trieste 1896, p. 12.

¹¹ J. BIANCHI, *Odoricus de Susannis, Thesaurus Ecclesiae aquilejensis* (in seguito: *Thesaurus*), Udine 1847, p. 337.

di Aquileia in un documento datato in Aquileia, 18 dicembre 1210¹², in cui è annoverato tra coloro che il patriarca Volchero (o Wolfger) voleva accettassero l'accordo tra il Patriarcato e gli abitanti di Pirano contro i ribelli istriani – in questo caso Capodistria che, con le sue pretese territoriali, rimase isolata e condannata per molti anni alla decadenza.

Le fonti storiche menzionano Viscardo da Pietrapelosa, Signore di Grisignana, nel contesto della ribellione di Capodistria al Patriarca, avvenuta il 13 gennaio 1238. Più precisamente in un accordo firmato a Cividale¹³, il 3 luglio 1239, tra il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia Mainardo¹⁴, in cui gli si attribuisce la libertà di eleggere i podestà in Istria o in Friuli, ma non altrove, senza il consenso del Patriarca di Aquileia, nonostante che un precedente accordo tra il Patriarca di Aquileia, Bertoldo, e il rappresentante di Capodistria, con il quale si cedeva alle pretese del Patriarca per quel che riguardava la nomina del podestà, fosse stato confermato dall'imperatore Federico nell'ottobre del 1238 e nonostante fosse annunciata una visita del Patriarca relativa alla revisione dello statuto¹⁵.

Viscardo da Pietrapelosa è menzionato anche a Venezia nel 1253 e a Pisino nel 1255 dove con il cognome "da Grisignana" e non "da Pietrapelosa"¹⁶ compare come testimone o meglio rappresentante del conte di Gorizia. In un documento di Montona, datato 20 agosto 1256, risulta che Carstermanno, barone del castello di Pietrapelosa, vassallo del marchese¹⁷ d'Istria, fosse podestà di Montona.

Enrico da Pietrapelosa, assieme a Enrico da Pisino e Filippo da Cosliacco, in veste di ministeriali del conte di Gorizia, è menzionato in due documenti scritti a Pingente il 20 marzo 1264, dai quali emerge il suo coinvolgimento nel ristabilire rapporti tra il patriarca di Aquileia e i conti di Gorizia, Mainardo e Alberto¹⁸. Il 13 luglio 1264, Enrico da Pietrapelosa è presente a Muggia, quando il patriarca Gregorio da Montelongo concede in feudo a Enrico I da Pisino e a sua moglie Elisabetta da Pietrapelosa (figlia del defunto Viscardo da Pietrapelosa) e ai loro figli il castello di Lupogliano (*castrum de Lupoglau*) e Lupogliano superiore (*Ober Lupoglau*), situato sotto il castello, cinque aziende agricole a Dobropolje presso Ilirska Bistrica (Villa del

¹² Cfr. M. KOS, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, V. Ljubljana, 1928, n. 166.

¹³ *Ibidem*, n. 715.

¹⁴ *Ibidem*, n. 685.

¹⁵ *Ibid.*, n. 696.

¹⁶ H. WEISFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol Pfalzgrafen in Kärnten*, I Band, Innsbruck 1949, pp. 155/6 e 164. cit. in: D. KLEN, *Iz prošlosti Kostela - Petre Pilose i njegovih sela*, in "Buzetski zbornik" II., Buzet, 1977, p. 13, nota 13.

¹⁷ CDI, 20 agosto 1256.

¹⁸ A. JOPPI, *Documenti Goriziani*, in "Archeografo Triestino" (in seguito A.T.), 1885, pp. 31-35.



Fig. 5 Il Castello di Pietrapelosa (foto: D. Podgornik, 2007)

Nevo) e alcuni altri possedimenti nella Marca vindica¹⁹ che Enrico da Pisino e Conone da Momiano confermarono in nome dei loro figli nati e non ancora nati. Ciò potrebbe dimostrare che anche i da Momiano e i da Pietrapelosa fossero imparentati, la qual cosa, però, non impedì i violenti conflitti del 1267, dovuti probabilmente anche a divergenti interessi familiari. Ma, allora, come sembrerebbero dire le fonti, si trattava di una vera e propria faida tra il patriarca di Aquileia e i conti di Gorizia con i loro alleati.

Ci si chiede cosa sia accaduto.

La faida e la vendetta

La situazione ebbe a inasprirsi in particolar modo nel 1267, quando Capodistria strinse d'assedio Parenzo e altre località istriane. Il Patriarca tentò di frenare l'espansione di Capodistria, ricorrendo all'aiuto del conte di Gorizia, Alberto, costringendolo a un solenne giuramento (in Cividale, il 3 luglio 1267) contro i capodistriani, prestato tanto da parte sua che da parte dei vari ministeriali del Patriarca. Tra questi, presta giuramento Conone da Momiano e tra i testimoni presenti all'atto figura anche Biaquino da Momiano²⁰.

Nonostante che il conte Alberto con questo giuramento avesse promesso solennemente con atto pubblico di appoggiare il Patriarca con tutte le sue schiere nell'impresa contro Capodistria, egli e il comune di Capodistria strinsero un'alleanza contro il Patriarca. L'iniquo voltafaccia del conte Alberto, che tradì il patriarca Gregorio movendo le sue truppe contro di lui, si maturò pochi giorni dopo aver prestato il giuramento di sostenerlo: una vera favola per i capodistriani e un incubo per il patriarca aquileiese Gregorio.

Il primo obiettivo della nuova alleanza delle città di Capodistria, Isola e Pirano con Alberto, conte di Gorizia,

erano proprio i fortificati situati lungo i corsi superiori dei fiumi tributari del Quieto. Sotto la guida del conte Alberto, le truppe capodistriane, unite con quelle di Pirano e Isola e con le truppe di Conone da Momiano, distrussero dapprima il castello di Castelvenere e la Torre di Pingente, e poi attaccarono, con l'intento di raderli al suolo, almeno altri cinque castelli nelle vicinanze (Witsperch, Musche, Wisnavich, Zazilet, Muscardi). A questo punto, la notte del 20 luglio 1267, il conte Alberto e suo fratello, conte Mainardo, fecero prigioniero il patriarca Gregorio, nel suo letto a Villanova presso Rosazzo, e lo trascinarono scalzo su un ronzino a Gorizia²¹, ove lo trattennero per oltre un mese²².



Fig. 6 Abbazia di Rosazzo - affresco staccato presente nella chiesa. From Wikimedia Commons. File:Rosazzo - Affresco 2.jpg

Quest'azione diede chiaramente respiro alle truppe goriziane e capodistriane alle quali si affiancarono altri notabili istriani, compresi i vassalli del Patriarca, fra questi ancora una volta Conone da Momiano. Conone ebbe certamente un ulteriore motivo per partecipare attivamente alle prime scaramucce e poi all'assalto, sopra menzionato, del paese fortificato di Pietrapelosa e alla decapitazione di Carstermanno e di Enrico da Pietrapelosa, per vendicare l'uccisione del fratello Biaquino. Come si vedrà in seguito, in questo conflitto l'omicidio di Biaquino era, com'è evidente, strettamente collegato proprio al primo attacco, quello di Castelvenere. A questa rappresaglia seguì l'assalto al castello di Chersano (*Castrum Carsach*)²³ in Istria; ma quando "arrivò a Udine il conte Mainardo con le sue truppe, appiccò diversi incendi e fece un bottino così cospicuo che il conte Alberto non lo poteva neppure immaginare", come lo

²¹ *Captus fuit venerabilis pater Gregorius patriarcha Aquilegiensis per nobilem virum Albertum comitem Goritiae apud Villam-novam sub Rosacio in aurora diei, dum erat in lecto, et nudipes ductus fuit Goritiam in uno roncino anno Domini 1267. die Mercurii, 12. exeunte Iulio; nullo alio capto praeter Iohannem Lucensem et paucis aliis vulneratis. (Annales Forotulienses, 197).*

²² CDI, II., 361, 602; De FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 89; M. GRECO, *L'attività politica di Capodistria durante il XIII secolo*, in "AMSI", 1939, vol. 49, p. 33.

²³ Cfr. P. ŠTIH, *op. cit.*, pp. 133 sq.

¹⁹ F. SCHUMI, *Urkunden und Regestenbuch des Herzogtums Krain*, Bd. I, II, Laibach, 1882-83, 1884-1887, vol. 2, p. 135; cit. in: A. BENEDETTI, *Gli antichi Signori di Petrapelosa*, in "Pagine Istriane", 12-13, Trieste, 1964, p. 7.

²⁰ CDI, II., 346, 569-570.

descrive in modo pittoresco la nostra fonte. Altri assalti a vari paesi fortificati vennero portati successivamente in Istria, in Friuli e in Carso²⁴.



Fig. 7 Il Castello di Pietrapelosa (foto: D. Podgornik, 2007)

L'obiettivo principale dell'alleanza fu la conquista dell'intera penisola. Oltre a distruggere numerose proprietà e a distribuire il potere politico nell'entroterra istriano a favore dei conti di Gorizia, questo conflitto portò anche a un cambiamento: alcune città e terre istriane, infatti, si consegnarono alla cura e alla protezione di Venezia. La prima a farlo, sotto la pressione delle truppe capodistriane e goriziane, fu Parenzo il 27 luglio 1267. Sebbene l'alleanza tra Capodistria e il conte di Gorizia mettesse in discussione libertà e autonomie, altre città istriane seguirono l'esempio di Parenzo: tra queste vi furono Umago (1269), Cittanova (1270), San Lorenzo (1271) e, più tardi, anche Montona (1275). Con questi accordi le città non "trasferirono" la sovranità, che rimase ancora nelle mani dei patriarchi di Aquileia, ma "si affidarono ai Veneziani in protezione e difesa" riuscendo a conservare la propria autonomia comunale, per altro equilibrata dai poteri esercitati dai podestà scelti tra l'aristocrazia veneziana²⁵.

Considerato il corso degli eventi, si potrebbe sostenere che in questo caso si trattò proprio della forma classica della faida, così come descritta già da Otto Brunner²⁶ e a noi nota per una letteratura relativamente vasta²⁷. Ed è in particolar modo interessante il fatto che negli scontri erano coinvolti anche in senso materiale tutti i vassalli del patriarca di Aquileia. Il conte di Gorizia, principale vassallo del patriarca di Aquileia, ruppe perfino il giuramento di alleanza per

²⁴ CDI, II., 361, 602.

²⁵ Cfr. G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti II*, pp. 22 sq.

²⁶ Cfr. O. BRUNNER, *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Österreichs im Mittelalter*. Baden bei Wien u. a. 1939; H. Zmora, *The Feud in Early Modern Germany*. Cambridge University Press, New York, 2011..

²⁷ Cfr. analisi approfondita completa di referenze bibliografiche in C. POVOLO, *Feud and vendetta: customs and trial rites in Medieval and Modern Europe. A legal-anthropological approach*, in "Acta Histriae", 23, 2015, 2, pp. 195-244.

mettersi con i capodistriani.

In questo tipo di faide, le singole vendette (di sangue) erano la regola piuttosto che l'eccezione e di solito si risolvevano mediante arbitrato, tenendo conto di tutti i danni causati da entrambe le parti. Il fatto da noi considerato rivela alcune ulteriori curiosità. Un chiarimento aggiuntivo ci viene offerto da un'osservazione relativamente marginale del signor Pašental²⁸ nella medievale Reambulazione in Istria (*Istarski razvod*)²⁹ fra Castelvevere, Momiano e Pirano: "... e tali confusioni, che voi abbiate originato, dopo di che abbiate il vostro legittimo Signore abbandonato, rifiutato, e nel proprio suo letto scannato, e suoi eredi, e posterità estermata, e estirpata, e al nuovo padrone soggettatisi, ..." ³⁰.

La citazione, secondo diversi autori, fa riferimento proprio al "*turpiter interfectus*" che riguardò Biaquino da Momiano nel luglio 1267³¹. Il fatto che, tra gli attacchi condotti dopo la sottoscrizione dell'accordo del 3 luglio 1267 tra il Patriarca e il conte di Gorizia contro i capodistriani, il primo sia stato diretto contro Castelvevere, suggerisce l'idea che vi avesse contribuito in notevole misura la modifica delle alleanze all'interno della struttura di vassallaggio dei patriarchi di Aquileia. Anche da eventi successivi si evince che i Signori di Momiano, fin dall'inizio dei conflitti tra il Patriarca e gli alleati del conte, si schierarono completamente dalla parte di quest'ultimi, mentre i Signori di Pietrapelosa rimasero fedeli al comune Signore, il patriarca di Aquileia. Fu proprio la modifica delle alleanze, la ragione più probabile dell'intervento di Carstermano e di Enrico da Pietrapelosa contro Biaquino da Momiano. A quanto pare, Carstermano ed Enrico da Pietrapelosa – in quel momento alleati del Patriarca – convinsero alcuni abitanti di Castelvevere a indicar loro la strada per il castello di Momiano, in modo da introdursi fino al letto di Biaquino da Momiano e ucciderlo (sgozzarlo), come recita la citazione tratta dalla Reambulazione in Istria, di cui sopra³².

²⁸ Su di lui vedi P. ŠTIH, *op. cit.*, pp. 175-179.

²⁹ J. BRATULIĆ, *Istarski razvod*, Priredio, predgovor napisao i komentirao popratio Josip Bratulić, IKK "Grozđ", Čakavski sabor, Pola, 1989, pp. 149-150. Questo documento particolare si è conservato solo nella trascrizione glagolitica del 1502. Alcuni hanno negato l'autenticità del documento (Cfr. C. DE FRANCESCHI, *Studio critico sull'istrumento della pretesa reambulazione di confine del 5 maggio del 1325*, in "Archeografo Triestino", Nuova Serie - Vol. XI. (Trieste, 1885), pp. 41-118) ma uno studio più recente del Bratulić indica una collezione di diversi atti autentici di riconfinazione in Istria, nel periodo tra il 1275 e il 1375 (J. BRATULIĆ, *op. cit.*, pp. 6-12). Senza dubbio il documento è stato in gran parte redatto proprio a causa di questa faida negli anni 1267-1277.

³⁰ CDI, II., 364, p. 644. In documento glagolitico: "A te zmutnje ke vi jeste oblikovali pokle se jeste vašega pravega gospodina odvrgli i njega na postelje zaklali i njega red zatrli, ...". J. BRATULIĆ, *op. cit.*, pp. 149-150.

³¹ A. BENEDETTI, *op.cit.*, pp. 7-8. Nella nota 16, l'autore accenna a Reambulazione dei confini istriani, quando furono definiti i confini tra Castelvevere e Momiano, all'epoca proprietà dei Pašental, in cui i castellani vennero accusati di aver ucciso il legittimo Signore.

³² Alcuni avrebbero certamente voluto complicare ancor di più questa storia e attribuirle un'immagine più tragica nel sostenere che Pietrapelosa avrebbe castrato Biaquino a letto (cfr. http://tibur-pula.blogger.index.hr/post/momjan-kastel-momjan-castrum-mimilianum/14363467.aspx#at_pco=cfd-1.0).



Fig. 8 Pagina dal manoscritto glagolitico con riferimento al "turpiter interfectus" che riguardò Biaquino da Momiano nel luglio 1267. Bratulić, op. cit, p. 31b.

Ma fu proprio questo evento a indurre i conti goriziani Alberto e Mainardo a non rispettare l'alleanza con il loro Signore, patriarca di Aquileia, e a fornir loro il pretesto per allearsi contro di lui? Purtroppo, i documenti non ci permettono di stabilirlo con certezza, benché gli indizi ci portino verso questa direzione. Infatti, indipendentemente dalla circostanza che a quel tempo i conti di Gorizia fossero certamente tra i più influenti signori feudali della regione, nel sistema di risoluzione dei conflitti in vigore all'epoca doveva necessariamente esistere un giustificato motivo per la rescissione di un accordo e per la sfida – o "rivolta" – contro il padrone.

In ogni caso, gli eventi trattati mettono in luce le peculiarità delle faide medievali – caratterizzate da frequenti cambiamenti di campo – che si fondano sull'intreccio e sull'interazione di relazioni familiari e delle sfere d'interesse nei conflitti per lo sfruttamento delle risorse naturali e umane. E anche queste circostanze chiariscono le specificità del sistema di risoluzione dei conflitti di quell'epoca.

La risoluzione del conflitto

La prigionia del patriarca Gregorio da Montelongo, nonché i conflitti e le distruzioni che ne derivarono fino

Ma sulla base della sola definizione "delitto orribile" (*turpiter interfectus*) commesso a letto, non è possibile confermare l'ipotesi: all'epoca delle lotte tra cavalieri, lo spregevole omicidio nel cuore della notte, grazie al tradimento dei servi della gleba, quando la vittima in quanto cavaliere non può difendersi, è senz'altro un terribile omicidio.



Fig. 9 Il Castello di Momiano (foto: D. Podgornik, 2007)

al suo rilascio, avvenuto il 27 agosto 1267³³, sono stati il motivo principale di una serie di tregue tra il conte di Gorizia e il patriarca di Aquileia nel decennio successivo. Fino al conseguimento di una pace definitiva (*pax et concordia perpetua*) fra il successore del patriarca Gregorio, Raimondo della Torre, e il conte goriziano Alberto, dichiarata il 9 giugno 1277, ci furono contenziosi e conflitti, compromessi, tregue, arbitrati, sopralluoghi sul campo. Verranno di seguito esaminati dieci documenti della faida tra patriarchi di Aquileia e conti di Gorizia e i loro alleati, sebbene la cattura del Patriarca rimanga sempre l'offesa principale:

- 1) *Compromisso* del patriarca (ago. 1267)³⁴
- 2) Primo *Compromisso* del conte (25 ago. 1267)³⁵
- 3) Secondo *Compromisso* del conte (26 ago. 1267)³⁶
- 4) *Tregua* (patriarca) (ago. 1267)³⁷
- 5) *Compromisso* (doppo l'uccisione del vicedomino patriarcale e la distruzione del ponte all'Isonzo da patriarca) (30 ago. 1268)³⁸
- 6) *Pax in forma conventionis pro bono pacis et concordie – fidantia seu treuga* (18 ago. 1274; aggiunta 19 ago. 1274)³⁹

³³ *Redemptio Gregorii patriarchae. Gregorius patriarcha Aquilegiensis anno 1267. die quinta exeunte Augusto exivit captivitate dicti comitis Alberti Goritiæ, et conductus fuit Civitatem; procurato tamen per venerabilem patrem Wlotislaum archiepiscopum Salspurgensem cum ipso domno patriarcha, dum erat in captivitate, et cum Foroiuliensibus ex parte una et cum dicto comite ex altera, quod fuit per partes compromissum in ipsum archiepiscopum et domnum regem Bohemie et postea confirmatum (Annales Foroiulienses, 197).*

³⁴ "Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen" (in seguito: AKG), vol. 29, Wien 1863, n. C., pp. 114-115.

³⁵ *Fontes rerum Austriacarum* (in seguito: FRA). *Diplomataria et Acta*. Band I., in "Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol : aus den Jahren 1246 – 1300", Wien 1849, n. LXXIX, pp. 87-90.

³⁶ AKG, vol. 29, n. CI., pp. 115-117.

³⁷ AKG, vol. 29, n. XCIX., pp. 112-113.

³⁸ AKG, vol. 22, p. 377; Cfr. *Annales Foroiulienses* (in seguito: AF), in "Monumenta Germanie Historica" (MGH), Scriptorum (SS), vol. XIX, Hannover, 1864, p. 197;

³⁹ CDI, II., 361, pp. 596-604.

- 7) *Tregua* (l'inimicizie come prima) (2 ott. 1274)⁴⁰
- 8) *Tregua* tra patriarca di Aquileia e Conte Alberto di Gorizia e tregua tra patriarca e Capodistria (24 feb. 1275)⁴¹
- 9) *Concordia - compromisso (de damnis hinc inde illatis postquam facta fuit praedicta pax;)* (13 maggio 1277)⁴²
- 10) *Pax et concordia perpetua* (9 giugno 1277)⁴³

I documenti relativi a questi eventi illustrano chiaramente le caratteristiche del sistema di risoluzione dei conflitti. In questo torno di tempo, con l'ascesa delle città medievali, nacquero strutture scolastiche, in particolare università, che contribuirono significativamente alla diffusione della scrittura quale mezzo tecnologico-culturale per il consolidamento del potere⁴⁴. Inoltre, questo è il periodo in cui il così detto diritto comune trae ispirazione sia dal patrimonio del diritto romano, che in quell'epoca era tornato in auge, sia da una serie di disposizioni legislative delle norme germaniche, se così le possiamo chiamare, in accordo con la collezione *Monumenta Historica Germanica*⁴⁵, dalla specificità del diritto cittadino, nonché in particolar modo, dal diritto consuetudinario⁴⁶. Il caso del conflitto tra il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia è uno degli esempi di come andava formandosi il diritto comune.

È interessante pertanto valutare questi documenti per rendersi conto di come le consuetudini non scritte abbiano influenzato la formazione del diritto scritto nel sistema sociale di risoluzione dei conflitti.

In primo luogo, è possibile affermare che tutti i documenti esaminati relativi a questo conflitto sono stati redatti e nominati adeguatamente secondo le regole notarili, e cioè in accordo con le indicazioni fornite ai notai dal famoso notaio e giudice bolognese, Rolandino de Passageri, a metà del XIII secolo. La sua monumentale raccolta di norme e interpretazioni, che sono servite principalmente alla formazione a livello universitario e all'ulteriore perfezionamento per la formazione dei notai, fino ad oggi è stata utilizzata solo da studiosi del notariato⁴⁷, mentre gli storici del diritto praticamente non

⁴⁰ AKG, vol. 22, Wien 1860, p. 401.

⁴¹ CDI, II, 363, pp. 606-609.

⁴² AKG, vol. 24, Wien 1860, p. 429.

⁴³ AKG, vol. 24, Wien 1860, p. 429.

⁴⁴ Cfr. ad es. J. GOODY, *Med pisnim in ustnim. Študije o pisnosti, družini, kulturi in državi*, Ljubljana, SH, 1993. *The Interface Between the Written and the Oral. Studies in Literacy, Family, Culture and the State*, Cambridge University Press, 1987.

⁴⁵ Vorrei sottolineare che la mia ricerca su questo argomento sarebbe stata molto più difficile se in questi ultimi anni non fossero state pubblicate su Internet importanti raccolte di documenti medievali. Essi sono disponibili MGH, AKG, AK. In MGH si trova l'intero repertorio della legislazione medievale.

⁴⁶ Cfr. M. BELLOMO, *L'Europa del diritto comune*, Il Cigno G. G. Edizioni, (IX ed.), Roma, 2011.

⁴⁷ G. TAMBA, *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, in "Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino: organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del notariato", Bologna, città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000. Giuffrè, Milano, 2002.

la conoscono. La versione a stampa fu pubblicata nel 1546 a Venezia su addirittura 1.186 pagine di grande formato, fornendo così una notevole quantità di suggerimenti giuridici ed esempi concreti per la redazione di tutti i tipi di contratti scritti noti fino allora. Nel sesto capitolo, intitolato *De Compromissis*, sono esaminati documenti compromissori, arbitrati e la redazione di trattati di pace e d'intesa (*pax et concordia*)⁴⁸.



Fig. 10 Il Re di Boemia Ottocaro II. Přemysl.

Gli scontri, oggetto del conflitto in esame, per la maggior parte ebbero luogo dal 3 luglio al 27 agosto 1267⁴⁹, quando i conti di Gorizia, Mainardo e Alberto, liberarono dal carcere il patriarca Gregorio. A questo punto sarebbe utile rilevare che questi scontri coinvolsero un'ampia compagine di personalità europee dell'epoca, poiché del conflitto si occupò il re boemo Ottocaro II Přemysl il quale, durante l'*interregnum* imperiale, fu senza dubbio il sovrano più potente di questa regione. Grazie alle sue capacità diplomatiche e alla politica intraprendente, Ottocaro II ottenne, oltre alla corona ceca, anche i titoli di Duca d'Austria (dal 1251), Duca di Stiria (dal 1261) e Duca di Carinzia e Carniola (dal 1269); inoltre, nel 1272, fu nominato Capitano generale del Friuli, diventando in questo modo di fatto l'amministratore del patriarcato di Aquileia e, quindi, dell'Istria, esercitando così il suo potere dalla Boemia fino all'Adriatico, e tutto ciò fino alla sconfitta inflittagli da Rodolfo d'Asburgo nella battaglia di Marchfeld, il 26 agosto 1278.

Non sorprende dunque il fatto che le vicende fossero

⁴⁸ R. ROLANDINO, *Summa Totius Artis Notariae*, Venezia, 1546 (Ristampa anastatica a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1977), pp. 147-159.

⁴⁹ AF, p. 197. In realtà, il DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 90, ritiene che gli scontri fossero durati fino a circa il 23 ottobre 1267, per aver concesso il patriarca Gregorio, in quella data, beni feudali in Friuli a due abitanti di Castelvenere, certi Luvisino e Giovannutto, a compenso dei servizi prestati e dei danni sofferti negli ultimi scontri.

seguite attentamente anche dai Veneziani⁵⁰ e, con due lettere di settembre e ottobre 1267, in questo senso se ne occupò addirittura papa Clemente IV in persona, quando ringraziò re Ottocaro d'essere intervenuto in questo conflitto (AKG, 22, 375).

Tanto da un lato questi documenti testimoniano la diffusa attività diplomatica tra le due parti in contesa, attività svolta da mediatori del re in nome della comunità, quanto, dall'altro lato, testimoniano le modalità di risoluzione dei conflitti, in particolare della redazione degli atti di riconciliazione, che nell'ordine sociale garantivano la salvaguardia dell'onore individuale e delle comunità. I compromessi e le riconciliazioni, benché, o proprio per questo motivo – come nel caso trattato – imposti dal potere centrale, per tradizione e per regole rituali nonché, come si è potuto vedere, in accordo con il diritto scritto, che andava affermandosi nella struttura del sistema di risoluzione dei conflitti, portavano alla riconciliazione e alla pace duratura⁵¹.

Nell'analisi di questo conflitto dobbiamo tener presente il fatto che le parti coinvolte erano collegate per lo meno istituzionalmente. I conti di Gorizia erano ministeriali e avvocati del patriarca di Aquileia, dunque suoi vassalli, così come lo era la maggior parte dei loro alleati e perfino il re Ottocaro in persona. Dunque, per quale motivo il re non intervenne con il proprio esercito, che all'epoca era tra i più forti in Europa, oppure non rimise il conflitto a un tribunale da lui istituito? Perché, secondo le consuetudini e le leggi scritte dell'epoca, era possibile risolvere i conflitti anche con l'accettazione da parte dei contendenti stessi di una pacifica transazione dei motivi del contendere, in cui il ruolo principale veniva affidato a mediatori che rappresentavano la comunità. Secondo le consuetudini, un siffatto conflitto veniva trattato alla stregua di una faida familiare (*Vindicta parentum, quod faida dicimus*)⁵². In questo caso, i conflitti venivano risolti secondo il diritto longobardo, con riferimento al così detto diritto privato che si basava ancora sui principi delle comunità tribali e della responsabilità collettiva, in cui ogni famiglia, confraternita, clan o tribù svolge un controllo sociale e allo stesso tempo risponde dei singoli membri della comunità⁵³. Il controllo sociale e la sicurezza dei membri della comunità, nonché della comunità intera, venivano garantiti anche con la vendetta dalle ingiustizie. Ma l'accennato sistema

consuetudinario di risoluzione dei conflitti consente sia una soluzione violenta che una soluzione pacifica, da accettare da parte di entrambi i contendenti. Pertanto, non si deve ritenere che queste consuetudini fossero lasciate semplicemente a un vero e proprio arbitrio ma, al contrario, le regole del gioco erano ben definite. Tuttavia, in ogni gioco, come in ogni sistema giuridico, le regole vengono aggirate. Molte di queste situazioni possono essere rinvenute nella faida tra il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia degli anni 1267-1277.



Fig. 11 La vendetta a Firenze, 1300. www.storiadifirenze.org

Entrambe le parti riconobbero di essere in conflitto (*querimonia*) e che la "giustizia violenta e l'ingiustizia" (*violentiis iuribus et iniuriis*) ricorsero⁵⁴ mentre il conte di Gorizia giunse ad ammettere apertamente per iscritto d'essersi ribellato al Patriarca (*fuimus contraria uel rebelles*)⁵⁵. Tuttavia, si può concludere che il sistema di risoluzione dei conflitti si basava sulla tradizione consueta che, attraverso la mediazione della comunità, tendeva all'amicizia⁵⁶ e alla pace (*pace et concordia perpetua*), in contrasto con l'odio (*inimititia*)⁵⁷, che a quel tempo senza dubbio sfociava in conflitto, in genere cruento.

Dal punto di vista politico-militare i conti di Gorizia sfruttarono una situazione di particolare vantaggio mentre fissavano le condizioni della riconciliazione, poiché detenevano il Patriarca in prigionia. Se solo si pensa alle tante descrizioni delle prigionie medievali, ad esempio la storia del re inglese, Riccardo Cuor di Leone, si può dedurre che, in quell'epoca, siffatte situazioni fossero all'ordine del giorno⁵⁸.

⁵⁰ *Venetos multum ad patriarcham liberandum attuisse docet nos Andreas Dandulus, lib. X. part 41 apud Murat. SS. XII, 375 (AF, 197).*

⁵¹ Cfr. C. POVOLO, *op. cit.*, pp. 207-220.

⁵² Cfr. C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Latinitatis*, Parisiis: sub oliva Caroli Osmont, 1733. Cfr. parola d'ordine: faida; sotto questo termine appare la maggior parte delle leggi medievali che determinano tali conflitti. Disponibile su: <http://www.uni-mannheim.de/mateo/camenaref/ducange.html>.

⁵³ Vorrei qui citare due classici studi di risoluzioni dei conflitti in comunità tribali: Cfr. E. E. EVANS-PRITCHARD, *The Nuer, A description of the modes of livelihood and political institutions of a Nilotic people*, Oxford University Press, New York, Oxford, 1940; M. GLUCKMAN, *Custom and Conflict in Africa*, Oxford: Basil Blackwell, 1955.

⁵⁴ FRA, p. 89.

⁵⁵ *Verum si in hac parte nos uel heredes homines complices et fautores nostri inuenti fuerimus contrarii uel rebelles, ex tunc eadem duo castra nostra in Aquilegensis ecclesie potestatem debent tradi et ipsi domini Rex et Archiepiscopus contra nos siue heredes uel homines siue complices et fautores nostros ipsi domino Patriarche suisque successoribus et Capitulo Aquilegensis ecclesie atque ipsius ecclesie fidelibus et deuotis in prestando auxilio adhibebunt.* (FRA, p. 89)

⁵⁶ ... *cum via amicabilem compositionis* (AKG, 29, p. 114).

⁵⁷ Cfr. C. DU CANGE, *op. cit.*, parola inimititia.

⁵⁸ Cfr. D. KOS, *Imago iustitiae: historični sprehod skozi preiskovanje, sojenje in pravo pri plemstvu v poznem srednjem veku*, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, Ljubljana, 1994, pp. 109-115.

Nel caso in esame, la prova si deduce in modo evidente dalla citazione della già menzionata tregua del 1274, quando nel 1267 i conti di Gorizia imprigionarono il Patriarca, "proprio come sempre accade nelle guerre" (*que solent fieri in guerris*)⁵⁹.

Sicché, i conti di Gorizia, Mainardo e Alberto, scarcerarono il patriarca Gregorio solo dopo l'intervento di autorevoli mediatori⁶⁰. Nel caso dei conti di Gorizia, a intercedere fu l'arcivescovo di Salisburgo, Vladislao, nipote del re boemo Ottocaro II, il quale agiva in suo nome⁶¹ mentre, nel caso del patriarca di Aquileia, fu il vescovo di Olomouc, Bruno⁶², a raggiungere un compromesso e la tregua⁶³ tra le due parti in conflitto⁶⁴. Fu stabilito che la tregua avrebbe dovuto durare fino alla successiva festività di Pentecoste (28 maggio 1268). Entro il giorno di Ognissanti (1267), invece, due arbitri, uno in rappresentanza del Patriarca, l'altro in rappresentanza dei conti di Gorizia, avrebbero descritto e valutato i danni causati dai conflitti in Friuli, e parimenti avrebbero fatto altri due arbitri per i danni in Istria e sul Carso. Successivamente, tra Pasqua e Pentecoste, il 28 maggio 1268 avrebbero annunciato la pace (*concordia et pace*).

In qualità di depositario dell'accordo che "deberet et posset componere, arbitrari, sentenciare et laudare, sive amicabiliter sive de iure inter partes, prout sibi placeret et videretur melius expedire", per la parte aquileiese venne scelto il vescovo di Olomouc, Bruno, e con un ruolo simile, per la parte goriziana, l'arcivescovo di Salisburgo, Vladislao. Inoltre, le condizioni di riconciliazione imponevano il ripristino della situazione precedente⁶⁵ e chiunque l'avesse violata o in qualche modo offesa o turbata, o meglio, avesse causato ulteriori danni, avrebbe dovuto pagare una multa di 2.000 marche aquileiesi⁶⁶, di cui una metà alla controparte e l'altra metà al proprio custode del contratto. Quale garanzia,

il patriarca di Aquileia diede in pegno al suo depositario, Bruno da Olomouc, il castello e la tenuta di Schwarzenegg presso Divaccia, mentre il conte di Gorizia diede in garanzia all'arcivescovo di Salisburgo, Vladislao, i castelli di Gorizia e di Karsperg⁶⁷.

Di queste disposizioni parlano quattro documenti, due per ciascuna parte, che furono verosimilmente redatti ancor prima della liberazione del patriarca di Aquileia⁶⁸.

Per quanto concerne la stipula della riconciliazione dell'agosto 1267, si sono conservati quattro documenti, e precisamente, due del patriarca di Aquileia (AKG, 29, 112-115), il compromesso (*compromissis*) e la tregua (*tregua*), mentre, per quanto riguarda il conte di Gorizia, Alberto I, due versioni di un compromesso (FRA, 87-90, AKG, 29, 115-117). Si tratta chiaramente di una reciproca offerta e impegno di riconciliazione, nonché dell'ulteriore definizione del conflitto mediante arbitrato. È interessante che ciascuna parte si sia impegnata con il proprio procuratore a cessare le ostilità: in questo caso, il patriarca di Aquileia con l'inviato del re (*missi*), Bruno, vescovo di Olomouc, mentre il conte di Gorizia, Alberto, assieme ai propri seguaci, con l'arcivescovo di Salisburgo, Vladislao. L'inviato del re, dunque, era responsabile del fatto che il suo assistito non violasse il compromesso concordato ovvero la tregua; se ciò fosse accaduto, il trasgressore avrebbe dovuto pagare una penale e cedere le proprietà date in pegno.

I due atti di riconciliazione del conte di Gorizia, il primo del 25 agosto 1267 e il secondo del giorno successivo, 26 agosto 1267, si differenziano fra di loro soltanto di poco. In un punto del primo documento viene omessa una parte della frase che obbliga strettamente la parte goriziana all'obbedienza alle disposizioni del re⁶⁹. Prima della sottoscrizione del notaio viene aggiunta la frase con la quale si dichiara che la parte goriziana ha sottoscritto e sigillato il documento. Qui

⁵⁹ *Item interfuerunt cum ipso Comite ac Fratre suo Comite Mainardo a captione Domini Gregorii Patriarche, in quorum servicio fuerunt dampna omnia, que solent fieri in guerris. (CDI, II, 361, 602).* Secondo gli studi degli ambienti culturali italiani, in quell'epoca, il termine "faida" non era conosciuto ma al suo posto veniva usato "inimicizia", "querimonia", "querela" e perfino "guerra" (cfr. Vocabolario degli Accademici della Crusca, Venezia 1612, disponibile su: <http://vocabolario.sns.it/html/index.html>).

⁶⁰ *Redemptio Gregorii patriarchae. Gregorius patriarcha Aquilegiensis anno 1267. die quinta exeunte Augusto exivit captivitatem dicti comitis Alberti Goritiae, et conductus fuit Civitatem; procurato tamen per venerabilem patrem Wlotislaum archiepiscopum Salspurgensem cum ipso domno patriarcha, dum erat in captivitate, et cum Foroiuliensibus ex parte una et cum dicto comite ex altera, quod fuit per partes compromissum in ipsum archiepiscopum et domnum regem Bohemiae et postea confirmatum. (AF, p. 197).*

⁶¹ AKG, vol. 22, p. 375.

⁶² AKG, vol. 29, pp. 112-117.

⁶³ AKG, vol. 29, p. 113.

⁶⁴ AF, p. 197.

⁶⁵ ... *in statum pristinum in quo ante captiuitatem ipsius domini Patriarche fueramus constituti ... (FRA, p. 88).*

⁶⁶ ... *secundum ius possint et debeant terminare, promittentes sub pena duorum milium marcarum argenti ... (AKG, vol. 29, p. 114).*

⁶⁷ Karsperg o Carsperg era un castello presso il villaggio di Golac, a Sud di Obrovo, nei Birchini (cfr. P. ŠTIH, *Ministeriali*, 108 sq.).

⁶⁸ FRA, pp. 87-90; AKG, vol. 29, 112-117. Solo per i due documenti goriziani si sono conservate le date, cioè uno del 25 agosto 1267 (FRA, p. 87) e il secondo del 26 agosto (AKG, vol. 29, p. 117) ma quest'ultimo senza l'anno. Tuttavia, essendo questi due documenti quasi uguali – differiscono leggermente solo in due punti del testo, tutti e quattro hanno la caratteristica che il punto focale della risoluzione del conflitto è proprio la reclusione del Patriarca e i danni causati in Friuli, Istria e nel Carso – possiamo concludere che risalgano tutti al 1267, sebbene il redattore della raccolta dei documenti pubblicati attribuisce a tre documenti (a quello di Gorizia del 26 agosto e ai due del Patriarca) l'anno 1268 (AKG, vol. 29, pp. 112-117) ma, a seconda del contenuto, si può sostenere che senza alcun dubbio si tratta della stipula del compromesso tra le due parti in conflitto dopo la mediazione dei menzionati vescovo Bruno e arcivescovo Vladislao, prima della dichiarazione di tregua e il rilascio del patriarca Gregorio avvenuto il 27 agosto 1267 (cfr. AF, p. 197). Sono conosciuti casi di faide, dove la parte avversa evitò il carcere facendo redigere e sottoscrivendo un documento contenente la rinuncia alla vendetta (*Unfehde*) (Kos, op. cit., pp. 110-114).

⁶⁹ All'inizio, l'intera frase così recitava: ... *quod eorundem dominorum Regis et Archiepiscopi ordinationi seu amicabili compositioni absque cuiuslibet contradictionis et dilationis obstaculo nos et nostri complices et fautores stabimus et obediemus ... (FRA, p. 88), e dopo ancora con l'aggiunta: ... quod eorundem dominorum Regis et Archiepiscopi ordinationi obediemus ... (AKG, vol. 29, p. 116).*

è interessante notare che il primo documento venne redatto dal notaio Hermannus de Pertica Imperiali Auctoritate Notarius e il secondo da Johannes de Lupito Sacri Imperii Publicus Notarius. È sconosciuto il motivo del cambio di notaio; la parte mancante della frase fa pensare che il procuratore Vladislao, probabilmente su richiesta del patriarca di Aquileia, avesse costretto il conte a rispettare tanto le sue disposizioni che quelle del re.

La differenza tra i due documenti del Patriarca è più complessa. Il primo documento è un compromesso (*secundum formam compromissi facti*); il secondo, è una tregua (*treuga*) che avrebbe dovuto durare fino alla successiva Pentecoste⁷⁰. In entrambi agisce, in qualità di garante della riconciliazione, il vescovo Bruno da Olomouc, al quale viene affidato l'arbitraggio e il giudizio nella causa con il conte di Gorizia⁷¹, "tenendo conto sia della riconciliazione amichevole sia della legge"⁷². Questo indubbiamente ricorda le formule che frequentemente apparivano nei documenti legali secondo cui, per giudicare, era necessario tener conto sia delle consuetudini sia delle leggi (*consuetudines et iuris*). In questo contesto, la conciliazione amichevole si riferisce al consueto rito di riconciliazione nei conflitti.



Fig. 12 Miniatura dal Liber feudorum Ceritaniae raffigurante un omaggio (verso 1200-1209). From Wikimedia Commons.

⁷⁰ *fecimus et dedimus firmas treugas usque ad proximas octavas penthecostes* (AKG, 29, 113)

⁷¹ ... *quod cum nos libere, mere et pure compromiserimus in venerabilem patrem dominum Brunonem dei gracia episcopum Olomucensem tamquam in arbitrum, in arbitratorem et amicabilem compositorem sive iudicem de omnibus controversiis, litibus et questionibus, quas habemus et habere videmur cum nobilibus viris Meincharo et Al. comitibus Gor. et ipsi contra nos, ...* (AKG, 29, 114)

⁷² Tale definizione è stata riportata in più parti dei quattro documenti citati, ad es. anche nella seguente forma: ... *in arbitratorem et amicabilem compositorem sive iudicem de omnibus controversiis, ... componere, arbitrari, sentenciare et laudare, sive amicabiliter sive de iure inter partes* ovvero (AKG, 29, 114) ... *complementum iustitie vel compositionis amicabile* (FRA, 89).

Il patriarca di Aquileia, Gregorio, consegnò entrambi i documenti nelle mani del vescovo Bruno⁷³, il che significa che in questo modo promise e giurò solennemente di rispettare l'accordo; allo stesso modo, com'è già stato osservato, il conte di Gorizia giurò all'arcivescovo Vladislao. Tuttavia, mentre nel compromesso aquileiese viene richiamato il fatto di essere stato sigillato sia dal patriarca di Aquileia sia dal conte di Gorizia, l'atto di tregua sembra essere unilaterale, e cioè il patriarca di Aquileia lo garantisce ai conti di Gorizia e ai loro sostenitori⁷⁴. Nello stesso tempo, la tregua significa rinuncia a ricorrere alla vendetta e il relativo atto fu anch'esso un documento usato nelle faide⁷⁵, prodromico all'arbitraggio e all'accordo amichevole nonché a una legale soluzione del conflitto. Conseguentemente, non è poi così significativo che il Patriarca fosse superiore ai conti di Gorizia (sia sul piano della gerarchia religiosa che su quello della gerarchia civile) quanto il fatto che, per la detenzione presso i conti di Gorizia, fosse stata offesa la parte che, per questo motivo, aveva la possibilità e il diritto di dichiarare la tregua oppure di continuare con le ostilità e con la vendetta (*cruenta*). Sotto la pressione di procuratori influenti, le controparti coinvolte in questo conflitto furono costrette a pacificarsi e i due procuratori del re ebbero il ruolo di garanti della riconciliazione: se una delle parti avesse violato l'accordo, i procuratori avrebbero dovuto punirli, come scritto nell'atto di compromesso e in quello di tregua.

A questo punto oserei confrontare il ruolo dei citati garanti con il rito montenegrino e albanese di risoluzione dei conflitti (*osveta, gjakmarrja*). In quelle regioni esiste l'istituto dei così detti *dorzoni* (in albanese) o *jemci* (in montenegrino, *jemac*⁷⁶); si tratta di una persona delegata a mantenere la tregua, in albanese, *besa (beja)*, in montenegrino, *umir*⁷⁷. Dopo che la vittima della contesa aveva accettato la procedura di riconciliazione al posto della soluzione arbitraria del conflitto, versato il risarcimento promessogli dal reo, tramite la mediazione (rituale) da

⁷³ ... *omnia namque supradicta in manu dicti domini Olomucensis episcopi promittimus attendere et inviolabiliter observare.*" (AKG, 29, 113) ... *dedimus, tradidimus et consignavimus in manus supradicti domini Olomucensis episcopi ...* (AKG, 29, 114).

⁷⁴ *Nos G. dei gracia ... Aquilegensis patriarcha ... fecimus et dedimus firmas treugas usque ad proximas octavas penthecostes viris nobilibus M. et Al. comitibus G. ac suis adiutoribusque eorum tam in personis quam in bonis, ...* (AKG, 29, 112/113).

⁷⁵ O. BRUNNER, *op. cit.*, pp. 105-106.

⁷⁶ Nel Kanon Leke Dukadina (D. K. VUKČEVIĆ, *Kanon Leke Dukadina*, Podgorica, CID, 2011; in seguito: KLD) ci sono, nel contesto della vendetta di sangue e della tregua, tre sezioni relative alla garanzia: *Ubistvo pod jamstvom* (KLD, § 939-§940), *Jemci krvne osvete* (KLD, §973-§976) *Jemci novca za krvnu osvetu* (KLD §977-§981); in generale, la garanzia ovvero la *dorzonja* viene applicata in tutti i tipi di redazione di contratti (KLD, § 683-§694), ma anche come garanzia a favore di qualcuno nel procedimento dinanzi al giudice tribale (M. R. DJURIČIĆ, *Arbanaška zakletva – beja*, Zagreb, JAZU, 1975; prim KLD §1044-§1072; V. BOGIŠIĆ-M. ČIZMOVIĆ (red.), *Pravni običaji u Crnoj Gori, Hercegovini i Albaniji*, Knjiga IV. Unireks, Beograd-Podgorica 1999, pp. 294-316).

⁷⁷ M. R. ĐURIČIĆ, *Čuvari bese*, Beograd, SANU, 1979, p. 8.

parte della comunità, veniva stipulato il compromesso. Su questa base, le controparti, grazie sempre alla mediazione della comunità, giungevano a una tregua, il che significava la rinuncia alla vendetta, la continuazione dei negoziati e dell'arbitraggio tra le due parti e la tregua poteva durare al massimo un anno. Il giuramento della tregua, ovvero la *besa*, veniva pubblicamente pronunciato dalla vittima. Per questo motivo la vittima veniva indicata con la locuzione di "donatore della *besa*" la quale veniva "consegnata nelle mani" di uno dei mediatori designati dall'autore del reato. I mediatori, a loro volta, avevano diritto a chiedere la garanzia della tregua⁷⁸. Il garante della tregua era il così detto *dorzon* (etimologicamente dall'albanese, *dorë* – mano) ovvero *jemac* (in montenegrino, garanzia) che vigilava sul rispetto dell'accordo e durante la tregua impediva la vendetta contro i responsabili. Una fonte fondamentale per lo studio del sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti, non solo per il territorio del Montenegro, dell'Erzegovina e dell'Albania ma anche per il contesto europeo, oltre il Kanun di Lek Dukagjini e il Kanun di Skanderbeg, è senza dubbio il sondaggio svolto da Valtazar Bogišić assieme ai suoi collaboratori nella seconda metà del XIX secolo⁷⁹.



Fig. 13 Paja Jovanović, Umir krvi (tregua), 1889. Galerija matice srpske u Novom Sadu.

Tuttavia, le fonti di Bogišić affermano che gli *jemci* venivano scelti solo nei casi più gravi ma era frequente che scegliessero uno *jemec* o *dorzon* – e in alcuni casi anche più di uno – per ciascuna parte⁸⁰. Dell'importanza dei *dorzoni* nella risoluzione dei conflitti accenna pittorescamente lo storico giuridico albanese, Surja Pupovci, descrivendo il rito conclusivo della *besa*: l'accordo viene raggiunto, quando i due rappresentanti delle parti concludono l'accordo

⁷⁸ Ibidem, p. 33.

⁷⁹ Sono state pubblicate diverse raccolte di consuetudini giuridiche degli Slavi del Sud, curate da Valtazar Bogišić. Per quanto riguarda il sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti ovvero della vendetta (cruenta), cioè *osveta* (mn.), *gjakmarija* (alb.), il più interessante è lo studio basato su di un questionario del 1873: V. BOGIŠIĆ - M. ČIZMOVIĆ, *op. cit.*, pp. 345-383.

⁸⁰ M. R. ĐURIČIĆ, *Čuvari bese*, p. 27.

stringendosi la mano, ma aggiunge che "durante l'accordo potrebbero stringersi la mano anche centinaia di volte, ma senza la presenza del *dorzon* l'accordo rimane debole"⁸¹.

Il *dorzon* col ruolo di garante veniva scelto dal reo⁸². Doveva essere una persona che riscuotesse la fiducia di entrambe le controparti e che godesse dell'onore e del prestigio e la sua famiglia non doveva essere coinvolta in alcuna vendetta di sangue (Đuričić, 1979, 24). Egli giurava in pubblico (*fede* – in albanese, *beja*) e garantiva con il proprio patrimonio e con il proprio onore di salvaguardare la tregua. Se, viceversa, il suo rappresentato non rispettava la tregua e si vendicava, il *dorzon* era tenuto a punirlo con l'uccisione o con altra adeguata punizione a doppia valenza, nel senso che, se non lo puniva, sarebbe stato punito a sua volta (Đuričić, 1979, 42-43). In questo caso, dunque, il *dorzon* era anche un'autorità dotata di poteri repressivi. Egli era il garante della tregua per la parte lesa nonché fiduciario del colpevole.

I garanti ovvero i fiduciari (*fiduciarii*) sono spesso presenti anche nelle procedure di conciliazione e/o giudiziarie in epoche successive⁸³, mentre nelle questioni civili questa istituzione gioca ancora oggi un ruolo importante benché, nell'ambito penale, nei paesi europei sia completamente scomparsa, pur essendosi mantenuta negli Stati Uniti come istituto del sistema penale.

In accordo con il rito appena descritto, Alberto consegna nelle mani di Vladislao il proprio impegno ovvero il proprio giuramento, come si può evincere dal documento (*data fide manuali vice sacramenti in manus supradicty domini Wlodizlay*⁸⁴). In questo caso, si trattò chiaramente dell'*immixtio manum*, così come si ritrova nel rito d'investitura dei vassalli o dei notai⁸⁵. Questo gesto rituale costituisce anche una forma di penitenza, poiché di regola viene effettuato in ginocchio (*flexibus genibus*) o in qualche altra posizione che esprima la penitenza. Un esempio chiaro della penitenza nella riconciliazione ovvero nella vendetta di sangue viene dato dalla descrizione della cerimonia conclusiva del rito montenegrino⁸⁶. Il colpevole del reato confermava pubblicamente la penitenza alla parte offesa,

⁸¹ Ibidem, p. 14.

⁸² KLD, § 973.

⁸³ A questo punto vorrei richiamare l'attenzione sulla straordinaria ricchezza dell'Archivio di Stato di Venezia, che in numerosi fondi d'archivio conserva documenti relativi a processi giudiziari, ad es. Consiglio dei Dieci, Capi Consiglio dei Dieci, Avvogaria Comun, Quarantia Criminal, ecc.

⁸⁴ AKG, vol. 29, p. 117.

⁸⁵ Cfr. D. DAROVEC, *Cum lampulo mantelli. The ritual of notarial investiture: example from Istria*, in "Acta Histriae", 22, 2014, 3, pp. 453-508.

⁸⁶ Questa scena è descritta pure dal C. BOEHM, *Blood Revenge. The Enactment and Management of Conflict in Montenegro and Other Tribal Societies*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1984, p. 136, ma è stata registrata sul campo in modo originale già dal Bogišić nel suo questionario della seconda metà del XIX secolo (BOGIŠIĆ-ČIZMOVIĆ, *op. cit.*, pp. 371-372) ed è stata dipinta già da Vialla De Sommières nel 1820 e poi dal Paja Jovanović all'inizio del XX secolo.

alla presenza dei rappresentanti della comunità, strisciando per terra con addosso solo una parte degli indumenti intimi, a piedi nudi e senza alcun copricapo, mentre ad armacollo, portava un lungo fucile fissato alla cintura. La parte lesa, avvicinandosi di fronte, prima glielo toglieva e poi glielo restituiva, dicendo: "Innanzitutto, fratello, poi, nemico di sangue, e poi nuovamente fratello per l'eternità. È questo il fucile che si prese la vita di mio padre?" Dopodiché la parte lesa confermava al colpevole il completo perdono. Entrambi si baciavano e abbracciavano fraternamente. Nonostante che anche altri gesti di questa cerimonia esprimano la profonda penitenza e umiliazione del colpevole⁸⁷, il rito salvaguarda l'onore sia della parte lesa sia del colpevole e della comunità intera, stabilisce e mantiene norme e valori.



Fig. 14 Atto di riconciliazione pubblica in Montenegro. Voyage historique et politique au Montenegro (1820) by Violla De Sommières. From Wikimedia Commons.

Già il solo gesto di togliere e poi restituire il fucile dimostra una chiara tendenza al richiamo rituale della reciprocità e della mediazione della comunità. La comunità, con l'ausilio dei riti, stabilisce un equilibrio, esercita il controllo sociale e permette il reintegro e la riconciliazione duratura delle parti in conflitto⁸⁸. Naturalmente, si trattava di una formula sociale ideale ma che evidentemente era efficace nel sistema di risoluzione dei conflitti, come ci insegna J. M. Wallace-Hadrill, alla fine del suo leggendario studio *The Bloodfeud of the Franks*:

"Feuding in the sense of incessant private warfare, is a myth; feuding in the sense of very widespread and frequent procedures to reach composition-settlements necessarily hovering on the edge of bloodshed, is not. The marvel of

⁸⁷ Corre fino a Bojković per sollevarlo velocemente dal suolo ma in quel momento Bojković gli bacia i piedi, sul petto e sulla spalla, BOEHM, op. cit., p. 136.

⁸⁸ Cfr. R. VERDIER, *La vengeance dans les sociétés extra-occidentales, textes réunis et présentés par Raymond Verdier*, Paris, Cujas, 1980, pp. 24-30.

early medieval society is not war but peace"⁸⁹.

Prima di illustrare altre caratteristiche del sistema medievale di risoluzione dei conflitti, ci dedicheremo brevemente a ulteriori documenti relativi al conflitto fra il patriarca di Aquileia e i conti di Gorizia e i loro alleati.

Dopo lo scambio degli atti di compromesso e della dichiarazione di tregua, che verosimilmente portò al rilascio del patriarca di Aquileia, Gregorio, l'accordo venne anche confermato⁹⁰. Purtroppo, dai documenti disponibili, non è possibile dedurre se gli arbitri prescelti fossero riusciti, entro Ognissanti (1 novembre 1267) o entro Pasqua (8 aprile 1268), a inventariare e valutare i danni subiti dalle due controparti. Così pure non si hanno notizie di eventuali conflitti durante la tregua ma, appena un mese dopo la sua scadenza (Pentecoste, 28 maggio 1268), i motivi del contendere erano senza alcun dubbio in aumento dal momento che, il 3 luglio 1268, le truppe goriziane, sotto la collina di Medea, a Ovest di Gorizia, uccisero in agguato il vicedomino del patriarca di Aquileia, vescovo Alberto di Concordia⁹¹.

Il patriarca di Aquileia, Gregorio, in questo frangente rispose con la forza e dimostrò le proprie capacità militari. Il 27 luglio 1268, infatti, con le proprie truppe, da Udine si mise in marcia contro il conte di Gorizia, attaccandolo e distruggendo, il 12 agosto, il ponte d'Isonzo. Evidentemente, questa violenza fece scattare nuovamente i meccanismi del sistema vigente di risoluzione dei conflitti, sfociando, il 30 agosto 1268, in un atto di compromesso e di riconciliazione delle parti avverse⁹².

L'ulteriore informazione sul conflitto risale al 1269 e riferisce della morte del patriarca di Aquileia, Gregorio da Montelongo, avvenuta l'8 settembre. Il nuovo patriarca di Aquileia, Raimondo della Torre, venne nominato solo nei primi mesi del 1274. Nelle regioni amministrare anche secolarmente dal patriarca di Aquileia, in Friuli, nell'Istria e in Carso, si trattò di un periodo caratterizzato da interregno non solo supremo ma anche locale. I conflitti più o meno significativi proseguirono tra le aree d'influenza veneziana, le città istriane, quelle dei conti di Gorizia e dei loro vassalli nonché dei vassalli dei patriarchi di Aquileia che, più o

⁸⁹ J. M. WALLACE HADRILL, *The Bloodfeud of the Franks*, in "Bulletin of the John Rylands Library", 41, 1959, p. 487.

⁹⁰ AF, p. 197.

⁹¹ *De interfectione domni Alberti episcopi Concordiensis vicedomini patriarchae*. 1268. die 3. intrante Iulio mense ante tertiam apud montem Medeam interfectus fuit venerabilis pater Concordiensis episcopus, vicedominus reverendi patris Gregorii patriarchae, et quidam alii cum eo per insidias ei impositas per fautores domni Alberti comitis Goritiae. (AF, p. 197)

⁹² *De exitu exercitus et de destructione pontis Goritiam*. Dicto anno die Veneris 5. exeunte Iulio, exivit Gregorius patriarcha Utino cum eo exercitu contra dictum comitem. Et tunc die 12. Augusti destructus et dirutus fuit pons Isuntii prope Goritiam. Reversus est die penultima Augusti Civitatem; facto iterum compromisso inter dictas partes. Aug. 30. (AF, p. 197; AKG, vol. 22, p. 377).

meno in linea con gli interessi e le aspettative, passavano regolarmente da una parte all'altra, tra Guelfi e Ghibellini e in modo occulto, in un combinarsi di poteri laici ed ecclesiastici. E non fu un caso che la situazione venisse sfruttata per proprio tornaconto, per qualche tempo e fino alla fine del conflitto analizzato (1277), dal re boemo, Ottocaro, che nel 1272, divenne anche Capitano generale del Friuli.



Fig. 15 Danaro del Patriarca Raimondo della Torre con paramenti episcopali, seduto di fronte con il vangelo in mano. Torre dallo stemma familiare. From Wikimedia Commons. File:Raimondo della Torre - Denaro.jpg

L'elezione del patriarca di Aquileia, Raimondo della Torre, alla fine del 1273, coincise con la nomina di Rodolfo d'Asburgo a re dei tedeschi, sebbene, già dal 962, i re tedeschi si arrogassero anche il trono imperiale. I conti di Gorizia si legarono ben presto alla nuova famiglia regnante che, dapprima, portò loro benefici ma, successivamente, lentamente s'impossessò di tutte le loro proprietà (nel 1363, il Tirolo; nel 1374, l'Istria; nel 1500, il Goriziano). Fu loro d'aiuto la rivalità esistente con il re boemo, poiché Rodolfo d'Asburgo, in forza del decreto dell'Assemblea nazionale, nel 1274 pretese che il re boemo, Ottocaro II Přemysl, restituisse le proprietà di Babenberg e Spainheim, il che portò a una guerra tra di loro. Con il trattato di pace di Vienna, del 1276, Ottocaro rinunciò all'Austria, alla Stiria, alla Carinzia e alla Marca slovena, a favore di Rodolfo, il quale le conferì in amministrazione al conte Mainardo di Gorizia. Dopodiché, nella battaglia di Marchfeld del 1278, Ottocaro venne ucciso. Con il duplice matrimonio dei suoi figli con quelli di Ottocaro, Rodolfo neutralizzò i nemici, creò in Austria, Stiria, Carinzia e Carniola, cioè nelle così dette terre ereditarie degli Asburgo, cui venne annesso pure il Tirolo, nel 1363, la base per l'ascesa della dinastia degli Asburgo.

Dunque, Rodolfo d'Asburgo, nel conflitto con Ottocaro, agì nel pieno rispetto dell'allora vigente concetto di sistema di risoluzione dei conflitti. In particolare, con il suo atto finale mitizzato che, secondo la mentalità dell'epoca, era l'unico a garantire una pace duratura: il matrimonio tra i rappresentanti delle parti in contesa o, così come successivamente si affermò, almeno lo scambio dei padri⁹³.

⁹³ Anche qui è possibile paragonare questo rito con quello montenegrino e albanese ma anche i documenti medievali provenienti da tutta l'attuale Europa testimoniano l'effettivo utilizzo di questo rito; cfr. D. L. SMAIL



Fig. 16 Rudolf of Hapsburg Speyer.jpg. From Wikimedia Commons.

Indubbiamente, anche il nuovo patriarca di Aquileia si mise presto all'opera, con l'intento di risolvere i conflitti che scuotevano il potere temporale dei Patriarchi. Così, già l'11 febbraio 1274, raggiunse con il Doge di Venezia, Lorenzo Tiepolo, la conferma della pace dichiarata già dal patriarca Gregorio con il Doge di Venezia, Rainerio Zeno, nel 1254⁹⁴.

Poi affrontò quello che, a prima vista, sembrava il compito più difficile: la normalizzazione dei rapporti con il conte di Gorizia e i suoi alleati, soprattutto Capodistria.

Così nacque il più volte citato documento sulla tregua del 18 agosto 1274⁹⁵, contenente tra l'altro una grande quantità di dati interessanti e inediti, utili per lo studio del passato sia a micro che a macro scala⁹⁶. Quale supplemento a que-

& K. GIBSON, *Vengeance in Medieval Europe*, Toronto University Press, 2009, pp. 417-441.

⁹⁴ *Cum inter Venerabilem Patrem dominum Raymundum Dei gratia Sanctae Sedis Aquilegiensis patriarcham ex una parte et Magnificum dominum Laurentium Theupulo Dei gratia Venecie Dalmacie atque Chroacie Duce dominum quarte partis et dimidium totius imperii Romanie et Comunis Veneciarum ex altera ... pacta et conventiones ... caudet ad talem concordiam* (CDI, II., 358)

⁹⁵ CDI, II., 361, pp. 596-604. *Pax in forma conventionis pro bono pacis et concordie – fidantia seu treuga*. Rolandino nel '200 illustra: *forma conventionis; Treuga est conventio de non provocando bellis ... est securitas ad tempus personis, & rebus ...* R. ROLANDINO, *Summa Totius Artis Notariae*, Venice 1546 (Ristampa anastatica a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1977), p. 158 v.

⁹⁶ CDI, II, 361, pp. 596-604.

sto documento, il giorno successivo, il 19 agosto, secondo quanto previsto dall'accordo, al Patriarca venne consegnato l'inventario dei danni e l'elenco dei partecipanti agli scontri avvenuti in luglio e agosto 1267. Il supplemento narra di una vendetta dei Signori di Momiano contro quelli di Pietrapelosa a seguito dell'omicidio (*turpiter interfectus*) di Biaquino da Momiano. E non solo: la truculenta vendetta di Conone da Momiano lo porta a intraprendere nello stesso periodo altre spedizioni militari nel Goriziano visto che, oltre agli assalti alla torre di Pinguente e al castello di Pietrapelosa, il documento riferisce anche di attacchi ad altri castelli del Patriarca⁹⁷. Tra i protagonisti citati nel documento non c'è solo Conone da Momiano ma pure Friderico de Mimiliano, Woscalco filio dicti Domini Chononis de Mimiliano nonché Frater Galvanus et Fridericus de Mimiliano.

Nonostante le parti in conflitto si fossero promessa amicizia (*facti sunt amici*) e si fossero impegnate (*iuravit*) a rispettare le decisioni dei tre arbitri⁹⁸ per pervenire alla composizione, alla concordia e alla pace (*de composition et concordia et pace*), è evidente che ben presto scoppiarono nuovi disaccordi (*facti inimici sunt ut prius, non obstante iuramento ...*).

Oggetto del conflitto successivo fu il fortilizio di Cormons. Il conte di Gorizia con i suoi soldati, da Cividale s'era già avviato per esercitare a questo modo i propri diritti ma il re Ottocaro intercesse nuovamente, stabilendo la tregua tra le due parti. Lo testimonia un documento del 2 ottobre 1274⁹⁹, con il quale le parti coinvolte concordano sul fatto che, in caso di conflitti futuri, ciascuna parte nominerà un arbitro per giudicare sui motivi dei conflitti stessi. Come tante altre volte in passato, le parti in conflitto s'impegnarono a rispettare la decisione presa dagli arbitri.

Parrebbe che anche nell'azione di convincimento degli arbitri il successo arridesse al conte di Gorizia, poiché il patriarca di Aquileia gli confermò il diritto sulla metà di Cormons con un atto rilasciato il 24 febbraio 1275 a Cividale¹⁰⁰. Di regola, quando nel Maggior Consiglio si stipulavano questo genere di accordi alla presenza di alleati e seguaci delle singole controparti del conflitto¹⁰¹, al solenne

giuramento della tregua partecipavano anche rappresentanti della città di Capodistria. In verità, in alcuni altri documenti riguardanti lo stesso conflitto, i rappresentanti di Capodistria fanno la parte dei testimoni, tuttavia, in questo caso, si sarebbe trattato di una tregua separata tra il patriarca di Aquileia e la città di Capodistria. Infatti, nella riunione, i rappresentanti di Capodistria avrebbero letto la delibera del proprio Maggior e Minor Consiglio cittadino, nonché, in accordo con l'intera comunità di Capodistria, avrebbero giurato solennemente sui sacri Vangeli che avrebbero impedito ogni frode e malvagità e avrebbero fermamente rispettato la tregua e non l'avrebbero violata in nessun caso e senza eccezioni¹⁰². Dato che anche Capodistria era sotto il dominio secolare dei patriarchi di Aquileia, è possibile constatare quanta autonomia avessero le comunità medievali nel sistema di risoluzione dei conflitti.

Sembra che dopo questa riconciliazione finalmente abbia avuto inizio il processo di arbitraggio sul campo, come emerge dal già citato documento *Reambulazione istriana*, scritto in glagolitico.

Ma le cose si complicarono nuovamente nel maggio 1277, quando si stipulò nuovamente un compromesso e un accordo sull'inventario dei danni verificatisi dopo l'accordo di pace (*de damnis hinc inde illatis postquam facta fuit praedicta pax*;¹⁰³). E proprio questo accordo verosimilmente portò, il 9 giugno 1277, alla proclamazione della pace duratura.

La notizia sulla proclamazione della pace duratura è, purtroppo, stringata: riferisce unicamente che entrambe le parti avrebbero rispettato l'arbitrato di quattro arbitri e avrebbero proclamato la pace duratura (*pax et concordia perpetua*)¹⁰⁴.

Dunque, così come la struttura ideologica dell'Alto Medioevo fu costruita sull'onda del così detto movimento di pace dopo l'anno 1000, che separava la tregua di Dio – sospensione temporanea delle ostilità poiché distinta dalla pace di Dio, che significa pace perpetua – pure il rito di risoluzione dei conflitti includeva la tregua quale fase di sospensione delle ostilità, tuttavia, per una pace di lunga durata era necessario proclamare anche la così detta pace duratura che si basava unicamente sul soddisfacimento di entrambe le

⁹⁷ *Item Dominus Chono de Mimilliano interfuit cum Comite et in servicio Comitibus apud Pinguentum et apud Writsperch apud Mascher et apud Wisnavich.* (cf. CDI, II, 361, p. 602; AKG, vol. 22, p. 399).

⁹⁸ *Unde datis securitatibus et praestitis iuramentis ... Dominus Patriarcha elegit Dominum Gothfredum Potestatem Paduanum. Dominus Comes elegit Dominum Ulricum de Taueres, et hii duo communiter elegerunt Dominum Gerardum de Cammino* (AF, p. 199; CDI, II, 361, p. 597).

⁹⁹ AKG, vol. 22, p. 401.

¹⁰⁰ CDI, II, 363, pp. 606-609.

¹⁰¹ *Memoratus insuper Dominus Patriarcha nomine Suo et supradictorum suorum Desponsione solempni promisit; et prefatus Dominus Comes ad sancta Dei Evangelia corporaliter iuravit firmam pacem; ambo inter se ad invicem et omnia et singula sapradicta inviolabiliter observare pro se et suis, tenere et non contravenire aliqua occasione vel exceptione sub pena Trium Millium Marcharum denariorum Aquilegensium* (CDI, II., 363, p. 608/9).

¹⁰² "... predictae Civitatis Justinopolis de voluntate et consensu totius minoris et majoris Consilii et totius Comunitatis Justinopolis, damus et concedimus plenam licentiam, et libertatem Nobilibus Civibus Nostris, videlicet Dominis Albertino Paduano, Carsto de Miriza, Zanetto de Upso, Varino Hengeldei, Ricardino Blajono, Johanni Dietalmo, Almerico Spandinuci, Lanceloto Paltono, Facine de Tarsia, Nazario Bertolini, jurandi ad sancta Dei Evangelia, [...] omni fraude remota et malicia inviolabiliter observare et non contravenire aliqua occasione vel exceptione." (CDI, II, 363, p. 609).

¹⁰³ AKG, vol. 24, p. 429.

¹⁰⁴ *De pace inter domnum patriarcham Raymundum et nobilem comitem Goritiae Albertum. Anno Domini 1277. indictione 5, die Mercurii 9, intrante lunio, in Civitate Austria in palatio patriarchali fuit per domnos Walterbertoldum de Spengimbergh, Ioannem de Zuccula patriarchae, Ugonem de Duino et Henricum de Pisino, comitis Alberti arbitros pronunciata arbitrando inter eos firma pax et concordia perpetua.* (AKG, vol. 24, p. 429).

parti. Non deve, pertanto, sorprendere che il rito finale ideale del sistema di risoluzione dei conflitti, già affermatosi nelle comunità tribali, a garanzia di una pace duratura prevedesse scambi matrimoniali tra le parti in conflitto o almeno scambi di padrini tra le famiglie coinvolte. In questo senso esistono numerosi documenti e testimonianze da interpretare tramite adeguati metodi d'indagine. Per approfondire e chiarire questo fenomeno di civilizzazione accolgo l'interpretazione dello Guille-Escuret, secondo cui la formula di una tribù della Nuova Guinea, citata dal celebre antropologo Michael Sahlins sulla base di una ricerca sul campo, è presente in molti luoghi di questo pianeta: "Noi combattiamo contro chi sposiamo"¹⁰⁵. O, ancora, la pubblicazione di alcuni atti di risoluzione di conflitti a Marsiglia a metà del XIV secolo: dopo che le parti in causa, a seguito della vendetta (*vindicta*), avevano depositato la dichiarazione della pace presso un notaio, alla dichiarazione faceva seguito un'annotazione notarile concernente il matrimonio tra i rappresentanti delle famiglie precedentemente in lite¹⁰⁶. A questo punto, non intendo certo approfondire il ruolo unificante dei conflitti nelle comunità, ma possono esser confermate le constatazioni o anche soltanto le intuizioni di alcuni ricercatori secondo i quali il sistema di risoluzione dei conflitti nelle comunità tribali era senza dubbio di grande importanza nella formazione della coesione e nell'unificazione di comunità più ampie, non ultime quelle nazionali¹⁰⁷.

In quale misura, grazie al diritto scritto, la risoluzione pacifica dei conflitti per vie legali ne avesse sostituito la risoluzione violenta – quando il ruolo centrale di garante degli accordi raggiunti sarebbe stato assunto dall'atto (notarile)¹⁰⁸ – lo dimostrano i riti consuetudinari dai significativi elementi di libera volontà, poiché ai singoli individui ed alla comunità veniva data la libertà di scelta: o risolvere il conflitto per vie amichevoli, con la mediazione della comunità, oppure proseguire con la soluzione violenta.

Il concetto di sistema di risoluzione dei conflitti, che si reitera e si mantiene nelle comunità attraverso attività rituali (simboliche), stabilisce norme e valori che venivano inclusi, almeno nelle fasi iniziali del diritto scritto, quali elementi ovvii nelle formule giuridiche scritte. Così, quale elemento integrante obbligatorio del processo di riconciliazione e

garanzia di pace duratura, si conservò il gesto rituale del bacio della pace (*osculum pacis*) tra le parti in conflitto alla fine del rito di riconciliazione; in alcuni casi questo gesto veniva descritto negli atti notarili¹⁰⁹.



Fig. 17 Il bacio della pace tra due ecclesiastici (1240)

Ma torniamo al conflitto in esame. Nel 1277, con la proclamazione della pace duratura, dopo dieci anni, fu risolto il conflitto tra il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia riguardo al sequestro del patriarca Gregorio, avvenuto nel 1267, e dei danni conseguenti.

È lecito ritenere che il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia, alla proclamazione della pace duratura, si scambiassero il bacio della pace (*osculum pacis*)? La risposta potrebbe essere affermativa, tenuto conto del fatto che, nella redazione di tutti i dieci documenti relativi alla risoluzione del conflitto, siano state adottate le indicazioni del notaio e giudice bolognese Rolandino. Il giudice, per l'appunto, sostiene che non ci può essere una vera e propria pace duratura (*pax et concordia perpetua*) se non viene reciprocamente garantita fra le parti direttamente responsabili del conflitto e non viene confermata anche dal bacio della pace¹¹⁰. E proprio questi concetti espressi dalle leggi scritte testimoniano come le forme e i gesti rituali del sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti non si fossero soltanto mantenute ma fossero state prontamente inserite nelle formule rituali del diritto scritto.

Sono proprio i documenti conservati, relativi al conflitto tra il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia, a

¹⁰⁵ M. SAHLINS, *Au coeur des sociétés – raison utilitaire et raison culturelle*, Gallimard, Paris, 1980. p. 71; cit. in G. GUILLE-ESCURET, *Družbe in njihove narave* (orig. *Les sociétés et leurs natures*, Armand Colin Éditeur, Paris, 1989), in "Studia Humanitatis", Ljubljana, 1998, p. 171.

¹⁰⁶ D. L. SMAIL, op. cit. pp. 426-427.

¹⁰⁷ "Zmora's claim that feuding contributed to state-building fits well with this model", spiega Carroll nella recensione del libro di Zmora (S. Carroll (Reviewed by), H. ZMORA, *The Feud in Early Modern Germany*, Published on H-HRE (October, 2012). Cambridge: Cambridge University Press, 2011 <http://www.h-net.org/reviews/showrev.php?id=35932>.

¹⁰⁸ I notai erano scelti come amministratori giudiziari, "capaci di fornire risposte concrete a chiunque volesse proteggere i propri interessi senza più ricorrere alle armi bensì alla legge", come si espresse Imerio (1050-1130 circa), primo glossatore (M. BELLOMO, op. cit., p. 71).

¹⁰⁹ Alcuni esempi di documenti sullo scambio *osculum pacis* alla fine delle procedure di ripacificazione nel XIV secolo sono stati pubblicati nel già citato studio Smail, pp. 417-441, ma una testimonianza molto precisa è quella di Rolandino, in particolare pp. 158-159. Rolandino dice, che senza contatto personale tra le parti la pace non può durare, perciò è alla fine della riconciliazione prescritto il gesto del *osculum pacis* (Rolandino, 158-159), cioè il bacio sulla bocca (*ore ad os*). Cfr. J. LE GOFF, *Za drugačen srednji vek. Simbolno obredje vazalstva*, (orig. *Pour un autre Moyen Âge. Le rituel symbolique de la vassalité*, 1965, Paris, Edition Gallimard, 1977). Ljubljana, in "Studia humanitatis", 1985, pp. 383-461, specialmente p. 392; D. DAROVEC, *Cum lampulo*, op. cit., p. 498; K. PETKOV, *The Kiss of Peace. Ritual, Self, and Society in the High and Late Medieval West*, Brill, Leiden - Boston, 2003.

¹¹⁰ R. ROLANDINO, 1546, 158-159v.

testimoniario in modo esplicito. E non solo, ma soprattutto il sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti che, nella sua immagine ideale e attraverso il rito, riflette i valori sociali basati sulla mediazione della comunità, sulla reciprocità e sulla tendenza verso una pace duratura. Quale comunità potrebbe non desiderare questo tipo di valori? Nelle relazioni sociali e nelle relazioni interpersonali, i conflitti non solo riflettono la continua lotta per il controllo delle risorse ma sono socialmente costitutivi, sono integrati nel sistema dell'ordine sociale¹¹¹. I conflitti, infatti, generano alleanze tra gruppi diversi, in passato soprattutto fra parentele o fra clan¹¹². Questo è un aspetto strutturale generale del conflitto mentre l'aspetto locale o particolare si manifesta in concreto attraverso la lotta per le risorse, nell'intreccio di singole circostanze, dove prevale chi riesce a stabilire il maggior numero di alleanze leali, differenziate e spesso contrastanti¹¹³, il che nel nostro caso evidentemente meglio riusciva ai conti di Gorizia che ai patriarchi di Aquileia.

Ma queste contese fecero affluire nei loro territori altri soggetti: prima i Veneziani e poi addirittura gli Asburgo.

La guerra istriana

Con la pace duratura del 1277 non si esaurì la presenza capodistriano-goriziana in Istria. Nel 1278, a Pisino, il conte Alberto e i rappresentanti di Capodistria, in assenza del Patriarca ma in suo nome, si allearono contro Venezia e i suoi alleati istriani. Si accordarono sulla divisione delle sfere d'influenza per cui, in caso di vittoria, a Capodistria sarebbe spettato il controllo sulle città costiere mentre al conte sarebbero stati lasciati i possedimenti nell'interno dell'Istria.

L'alleanza in questa circostanza sfruttò l'impegno di Venezia nella guerra con Ancona e, dopo l'assedio di Montona, che con coraggio cercò di difendersi, il conte di Gorizia conquistò San Lorenzo.

La Serenissima decise allora di non contrastare immediatamente l'alleanza tra Capodistria e il conte di Gorizia, preferendo stringere gradualmente una morsa intorno a loro. Dopo l'assedio di Isola, nel febbraio del 1279, Venezia s'impadronì di Capodistria, distruggendo parte delle mura cittadine e deportando buona parte della popolazione. Nel gennaio del 1283, al Maggior Consiglio veneziano giunse anche notizia della "resa" di Pirano, la quale rappresentò non solo la fine definitiva dell'alleanza tra Capodistria e il conte di Gorizia, ma anche la progressiva fine dell'autonomia politica delle città istriane, benché non sarebbero mancati tentativi di

riconquistare l'autonomia in epoche successive¹¹⁴.

Per gli istriani non era giunta ancora la pace. I rapporti di forza nella penisola cambiarono radicalmente. La guerra tra il patriarca di Aquileia e i conti di Gorizia e d'Istria contro Venezia, che durò dal 1283 al 1291, fu una nuova testimonianza di come le alleanze cambiassero nel giro di ventiquattr'ore.

Nel marzo del 1283, a Muggia, il conte di Gorizia e il patriarca di Aquileia, ai quali si unirono Padova, Treviso e Trieste, stipularono un'alleanza. Nell'occasione, tutte le città istriane che si erano sottomesse a Venezia si schierarono a favore di Venezia, compresa Capodistria, nonostante fosse ancora attivo il partito del Patriarca. In questa guerra, che Venezia condusse principalmente contro Trieste quale nascente porto marittimo, Capodistria ebbe un ruolo rilevante dato che nella città risiedeva il *Capitaneus Istriae* che rappresentava l'embrione del futuro governo militare centralizzato in Istria.

Nella guerra, che durò, con un'interruzione tra il 1285 e 1287, fino alla fine del 1291, oltre alle città costiere da Muggia al Canale di Leme, Venezia conquistò nell'interno della penisola Antignana, possedimento del Patriarca, i dintorni di San Pietro in Selve, il castello di Grisignana, possedimento del feudatario di Pietrapelosa, mentre si arresero Duecastelli, Buie e Muggia. A titolo di risarcimento dei danni di guerra, il Patriarca rinunciò *de facto* ai propri diritti sulle città perdute.



Fig. 18 Il leone di Montona, con il libro chiuso (foto: D. Podgornik, 2007).

Non sorprende, quindi, che Viscardo II da Pietrapelosa, al quale l'alleanza con il Conte e le città istriane causò la perdita del padre Enrico e dello zio Carstermanno, sia stato l'ultimo feudatario a passare con i Veneziani, aprendo loro le porte del castello di Grisignana, nel 1287¹¹⁵. Nel 1285, nel corso della tregua biennale, a causa della resistenza armata che Viscardo II aveva opposto al Patriarca di Aquileia, fu costretto a promettergli il castello di Salise per un valore di

¹¹¹ M. GLUCKMAN, *Custom and Conflict in Africa*, Blackwell, Oxford, 1966, pp. 109-136.

¹¹² C. LÉVI-STRAUSS, *Structural Anthropology*, Basic Books, New York, 1963, pp. 55-66.

¹¹³ M. GLUCKMAN, *op. cit.*, pp. 1-26.

¹¹⁴ M. GRECO, *L'attività politica di Capodistria durante il XIII secolo*, in "AMSI", 49 (1939), pp. 45-46.

¹¹⁵ G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 33. Cfr. CDI, II, 428, pp. 768-769.

300 marche. L'anno seguente fece cambio di questo castello con il castello di Grisignana¹¹⁶. Negli anni successivi, Viscardo II rimase fedele al conte di Gorizia e, dopo la scomparsa dei Signori di Momiano, fu il più fervente sostenitore dei Signori di Gorizia nell'Istria settentrionale.

Nonostante le numerose occasioni in cui si oppose al Patriarca, in particolare su questioni riguardanti il Friuli dove si era spostato il conflitto iniziato in Istria, Viscardo II venne scomunicato dal Patriarca soltanto nel 1297, dopo il saccheggio della cittadina friulana di Perleole. Dopo la scomunica, nell'ottobre dello stesso anno, Viscardo II dovette pubblicamente pentirsi¹¹⁷ a Udine, alla presenza dei più eminenti prelati e nobili che costituivano il tribunale del Patriarca¹¹⁸. È interessante notare che più del massacro d'innocenti, a Viscardo II fu imputata la distruzione del campanile. A propria difesa, Viscardo II attribuì la distruzione del campanile al conte Enrico, avendone dallo stesso conferma¹¹⁹.

Nel 1302, Viscardo II con Biaquino II da Momiano e altri vassalli del conte di Gorizia e d'Istria furono nuovamente nel Friuli, dove proseguirono il saccheggio dei possedimenti del Patriarca. Nonostante ciò, cinque anni dopo, lo stesso Patriarca, in virtù della sua curatela su Enrico II da Pisino, concesse a Viscardo II in dono il feudo di Colton¹²⁰.

Anche i Signori di Momiano erano soliti cambiare bandiera. Negli anni Ottanta sostennero nuovamente la parte aquileiese. Avvenne che, nel 1290, il conte Alberto I da Gorizia catturasse e imprigionasse Ulrico da Momiano. Nel 1309, durante la guerra combattuta tra Aquileia e Venezia, quando Enrico II, conte di Gorizia, s'alleò con il patriarca di Aquileia, i Signori di Momiano s'allearono con i Veneziani. Non solo. Successivamente presero parte alla ribellione dei nobili friulani contro il Patriarca, conclusasi nel febbraio del 1310¹²¹. Probabilmente, l'anno seguente, questo cambiamento di fronte fu il motivo della non osteggiata occupazione di Momiano proprio da parte di Viscardo II di Pietrapelosa.

Dopo la perdita di Momiano, nel 1311, il patriarca di Aquileia conferì ai signori di Momiano in feudo Castiglione, tra Buie e Grisignana, dove continuarono ad esercitare il loro pragmatismo politico. Fu così che, nel novembre del 1343, Biaquino e suo figlio Francesco Voscalco si affidarono, con tutto il loro maniero di Castiglione, alla protezione dei conti Mainardo VI, Enrico III e Alberto III da Gorizia, schierandosi nella guerra veneto-goriziana dalla parte di Venezia. Nel

1345, il patriarca di Aquileia per il tradimento perpetrato nei suoi confronti fece catturare il vassallo e abbattere il muro di cinta attorno a Castiglione. Biaquino e suo figlio furono liberati, in quanto cittadini veneziani, solo grazie all'intervento di Venezia.

La stirpe dei primi Signori di Momiano si estinse nel 1358 con la morte di Francesco Voscalco, figlio di Biaquino, *qui decessit absque masculis heredibus ex se descendantibus*. Tutti i feudi che la casata aveva ottenuto dalla chiesa aquileiese ritornarono al patriarca di Aquileia, che li conferì a Simone da Valvasone in Friuli a patto *quod in loco de Castiglione numquam habeat facere Castrum aliquod edifican*¹²².

Quasi nello stesso tempo si estinsero anche i signori di Pietrapelosa. Ultimo rappresentante di questa gloriosa ed importante famiglia signorile feudale istriana la troviamo nell'investitura di Nicolò, figlio del defunto Pietro Pietrapelosa. La spartizione di tutti i possedimenti dei suoi antenati (Pietrapelosa e Grisignana)¹²³ venne confermata nel 1352 dal marchese d'Istria Jacopo Morello di Lucca.

Conclusioni

Gli ultimi decenni del XIII secolo in Istria sono quindi contrassegnati da continue lotte di conquista territoriale e da guerre, con vittime e devastazioni, i cui effetti disastrosi erano accentuati dalla frequenza ravvicinata con cui si diffondevano le epidemie, anche in aree contermini (tanto che in Istria si rifugiarono a volte popolazioni limitrofe colpite dal contagio). È quanto avvenne, ad esempio, dopo gli scontri avutisi tra il 1267 e il 1277, e ancor più dopo la guerra tra Venezia e Aquileia degli anni 1283-1291, che aveva avuto per teatro il Friuli e l'Istria. La penisola fu particolarmente colpita, "decimata, bruciata, desolata e brutalmente depredata"; giunsero in regione gli abitanti di zone limitrofe quali la Carniola, la Carinzia e la Croazia, stabilendosi soprattutto nel territorio di Capodistria, Isola e Pirano, aree tra le più esposte.

Ma sono proprio i documenti conservati, relativi alla faida tra il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia, a testimoniare che concetti espressi dalle leggi scritte mostrano come le forme e i gesti rituali del sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti non si fossero soltanto mantenuti ma fossero stati prontamente inseriti nelle formule rituali del diritto scritto. E non solo, ma soprattutto il sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti che, nella sua immagine ideale e attraverso il rito, riflette i valori sociali basati sulla mediazione della comunità, sulla reciprocità e sulla tendenza verso una pace duratura. Nelle relazioni sociali e nelle relazioni interpersonali i conflitti non solo

¹¹⁶ CDI, II, 415, pp. 735-736. .

¹¹⁷ A. MARSICH, *op. cit.*, p. 9.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ CDI, II, 469, p. 838.

¹²⁰ Thesaurus, p. 337, n.o 1146. C. DE FRANCESCHI, *I castelli della Val d'Arsa*, in "AMSI" 14, pp. 163-164, riteneva che il villaggio Colton fosse Kršan sotto Pisino, mentre D. KLEN, *op. cit.*, p. 32, sosteneva che si trattasse di Codoglie che in seguito faceva parte del feudo di Pietrapelosa.

¹²¹ P. ŠTIH, *op. cit.*, p. 173.

¹²² Ibidem, p. 179.

¹²³ CDI, II., 741, p. 1253. Cfr. A. BENEDETTI, *op. cit.*, pp. 15-16.



Fig. 19 Amor Sacro e Amor Profano di Tiziano come apologia al diritto Divino e diritto Profano. From Wikimedia Commons. File:Tiziano - Amor Sacro y Amor Profano (Galeria Borghese, Roma, 1514).jpg

riflettono la continua lotta per il controllo delle risorse ma sono socialmente costitutivi, sono integrati nel sistema dell'ordine sociale. I conflitti, infatti, generano alleanze tra gruppi diversi, in passato soprattutto fra parentele o fra clan. Questo è un aspetto strutturale generale del conflitto mentre l'aspetto locale o particolare si manifesta in concreto attraverso la lotta per le risorse, nell'intreccio di singole circostanze, dove prevale chi riesce a stabilire il maggior numero di alleanze leali, differenziate e spesso contrastanti, il che nel nostro caso evidentemente meglio riusciva ai conti di Gorizia che ai patriarchi di Aquileia.

Rimane comunque il fatto che già nel 1305 Biaquino II alienò Momiano a Federico di Prampero friulano, ricomprandolo due anni dopo, nel 1307. Nella primavera del 1311, Viscardo II da Pietrapelosa conquistò Momiano e il 7 maggio dello stesso anno trasferì la proprietà del castello a

Federico di Prampero per 200 marche con l'impegno a non cederlo per sei anni ad alcuno, tanto meno ai Veneziani e ai capodistriani¹²⁴. Successivamente, il patriarca di Aquileia investì Federico di Prampero del feudo di Momiano. Tuttavia, già nel dicembre del 1311, Federico *de sua manu et tenuta* ne effettuò la cessione, la vendita, investendo il conte Enrico II da Gorizia e i suoi eredi della Signoria di Momiano; al Patriarca non restò che ratificare l'investitura del conte Enrico II da Gorizia e suoi eredi del feudo di Momiano. La cerimonia ebbe luogo il 6 ottobre 1312 a Udine¹²⁵.

Fu così che, nel 1312, il feudo di Momiano passò nelle mani dei conti di Gorizia. Fu dunque questa l'ultima vendetta della famiglia di Pietrapelosa, con la differenza che questa volta fu attuata senza *turpiter interfectus*.

¹²⁴ G. R. CARLI, *Antichità Italiane, Appendici di documenti spettanti alla parte quarta*, Milano, 1791, pp. 158-159.

¹²⁵ P. ŠTIH, *op. cit.*, pp. 174-175.

Sažetak

Dokumenti koji se odnose na zavadu akvilejskog patrijarha i goričkog grofa (1267.-1277.), svjedoče da pojmovi iskazani pisanim zakonima pokazuju kako se obredni oblici i geste običajnog sustava rješavanja konflikata nisu samo održali nego su se i spremno uvrštavali u ritualne formule pisanog prava. I ne samo to, običajni je sustav rješavanja konflikata, u svojoj idealnoj predodžbi i obredu, prvenstveno odraz društvenih vrijednosti zasnovanih na promišljanju zajednice, recipročnosti i naganjanju trajnom miru. To je općeniti strukturalni aspekt sukoba, dok se lokalni ili pojedinačni konkretno manifestira kroz borbu za prirodna bogatstva, u zapletu pojedinačnih okolnosti, gdje prednost imaju oni koji uspijevaju uspostaviti veći broj lojalnih savezništava, različitih i često suprotstavljenih, što je u našem slučaju više uspijevalo goričkim grofovima nego akvilejskim patrijarsima.

Summary

Documents pertaining to a quarrel between the Patriarchs of Aquileia and the Counts of Gorizia (1267-1277) show that notions expressed in written laws had not only retained customary forms and usage of a common law system as a way of resolving conflicts, but that the customary law was readily included in the ritual formulae of written laws. Furthermore, the common law system of conflict resolution, in its ideal image as well as customs, is primarily a reflection of societal values based on the notions of community, reciprocity and an inclination towards durable peace. It represents a general structural aspect of conflict. At the local or individual level, it is manifested as strife over natural resources, in a complex of particular circumstances, where the advantage goes to those who manage to establish a greater number of loyal alliances of different and often competing kinds. In this case, the advantage was given to the Counts of Gorizia rather than the Patriarchs of Aquileia.



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije
Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017



GRAD BUJE
CITTÀ DI BUIE

